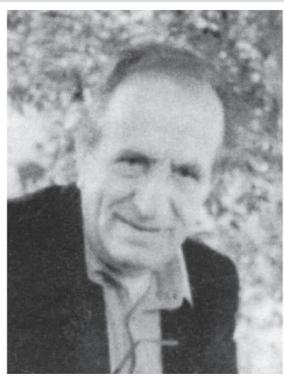


Dicembre
2011



*"Quando Dio manda uomini
come papa Giovanni XXIII non
è certo perché si scrivano
libri su di lui, ma perché ci sia
impossibile continuare a vivere
e a pensare come se egli non
fosse mai venuto fra noi".*

(Ernesto Balducci)

NOTIZIARIO

dell'associazione • centro di accoglienza e di promozione culturale
Ernesto Balducci

Anno XI - n. 3 - Periodico trimestrale - Registrazione Tribunale di Udine n. 1 del 17.01.2000
Poste Italiane spa - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, D.C.B. Udine

In caso di mancato recapito restituire all'Ufficio di Udine CPO detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

Un altro numero, il 35, il 3° del 2011, di questo prezioso strumento che raggiunge circa 3500 persone e che in un tempo recente, ma ormai significativo, intreccia le "lettere" che settimanalmente vengono inviate via e-mail a oltre 1600 persone con le informazioni che possono essere attinte dal sito del Centro Balducci.

Le pagine che seguono testimoniano alcuni contenuti caratterizzanti il 19° Convegno: "Ragazzi, ragazze e donne del Pianeta protagonisti di un futuro umano" che, svoltosi nei giorni 29-30 settembre e 1-2 ottobre, ha ancora una volta rapportato la pluralità delle presenze, la qualità dei contenuti, con le dirette testimonianze dei protagonisti invitati da diverse parti del mondo. Un segno importante da evidenziare e da proporre per il prossimo convegno, anche in continuità con il rapporto diretto con diverse scuole di diverso ordine e grado, sono stati la presenza e il coinvolgimento di tante ragazze, ragazzi e giovani studenti delle scuole del territorio. Fra questi, per una pregnanza di significati, sono da ricordare gli alunni della scuola media "Biagio Siciliano" di Capaci, con la quale si è stabilito un rapporto che si sta intensificando e che dall'avvio con il Centro Balducci si è già ramificato ad altre scuole in modo particolarmente costruttivo.

L'importante esperienza culturale del convegno di settembre, preceduta e seguita da tanti incontri in successione che si svolgono nella sala mons. Luigi Petris, assume significato perché emerge dall'esperienza quotidiana dell'accoglienza, con le sue fatiche e i suoi arricchimenti. Avvertiamo l'esperienza dell'accoglienza decisiva per il futuro della nostra società e per l'umanità tutta; è coinvolgente e impegnativa; richiede disponibilità interiore e risposte operative efficaci.

La considerazione è rivolta sempre al volto, al nome, alla storia delle persone, alle loro sofferenze, anche alle violenze di cui sono state vittime; vivere per un periodo insieme nella continuità quotidiana chiede attenzione, ascolto, premura, accompagnamento, la rinuncia a una mentalità di paternalismo, assistenzialismo, presunzione di superiorità. L'acquisizione di una accoglienza consapevole e di interventi di accompagnamento significativi avviene poco a poco, nella disponibilità e responsabilità, nell'essere pronti a mettersi in discussione; nell'attingere all'esperienza acquisita, nel favorire progressivamente la partecipazione e l'autonomia degli ospiti.

Il contesto sociale, culturale e politico è segnato ancora da mentalità e decisioni impregnate di razzismo. Si pensi alle posizioni della Lega Nord di fronte al richiamo del Presidente della Repubblica Napolitano sulla "follia" di non riconoscere come cittadini italiani i figli che nascono da stranieri presenti in Italia. Si pensi alle espressioni vergognose della Lega Nord in Consiglio Regionale, anche contro le associazioni che operano a favore degli immigrati, e alle decisioni sul welfare con il supporto degli altri partiti di maggioranza, orientate da criteri discriminatori inaccettabili eticamente.

Il Centro Balducci continua nel suo impegno intrecciato di accoglienza e di promozione culturale. L'ispirazione del Vangelo che ha stimolato ad aprire le porte della casa parrocchiale nel febbraio 1988 possa continuare a guidarci; le straordinarie esperienze di tanti e tanti incontri con donne e uomini provenienti da diversi luoghi del Pianeta, da diverse culture e fedi religiose possa costituire quel patrimonio unico a cui attingere per ritrovare in continuità luce, forza e coraggio.

Il prossimo anno 2012 sarà di memorie significative: il 6 febbraio 20 anni dalla morte di padre Davide Turollo, il 25 aprile 20 anni dalla morte di padre Ernesto Balducci; quindi anche i 20 anni a settembre dalla fondazione dell'Associazione "Ernesto Balducci", oggi ONLUS, per l'organizzazione del Centro anche se le prime accoglienze erano iniziate nel febbraio del 1988, 4 anni prima. E ancora il 23 maggio i 20 anni dalla strage di Capaci, il 19 luglio i 20 anni dalla strage di via D'Amelio . . .

Memorie dolorose e luminose, persone viventi che ci precedono e ci accompagnano. Per questo il 20° Convegno di settembre, da giovedì 27 a domenica 30, di per sé chiede una memoria speciale di padre Ernesto Balducci e la prospettiva e l'impegno da lui indicati dell'Uomo Planetario.

Lettera di Natale 2011

La Chiesa del Vangelo e del Concilio Vaticano II con le porte sempre aperte

Anche quest'anno, in prossimità del Natale, vi scriviamo. Sappiamo che diversi di voi, amiche ed amici, aspettano; crediamo che altri possano esserne interessati o incuriositi. È comunque nostra intenzione offrire un'opportunità di dialogo e di confronto con quanti lo vorranno.

Dopo la lettera di Natale del 2009 riguardo al Dio in cui non crediamo e al Dio in cui crediamo, dopo quella del 2010 su Gesù di Nazareth, avvertiamo il desiderio di comunicare le nostre esperienze e sofferenze, le nostre convinzioni e speranze riguardo alla Chiesa, guidata dallo Spirito di verità e libertà.

Siamo preti convinti e desiderosi sempre più di testimoniare il Vangelo in questa Chiesa cattolica; ad essa siamo profondamente grati per la fede ricevuta e nutrita; per le testimonianze di fedeltà e coerenza al Vangelo di tante donne e tanti uomini, a cominciare dalle nostre famiglie; per la Parola che continuamente ci provoca e consola; per i sacramenti celebrati con le comunità che serviamo, soprattutto per l'Eucaristia; per la ricchezza spirituale, culturale, umana, sperimentata; per lo straordinario patrimonio di profeti e martiri a cui attingiamo luce e sostegno nel nostro cammino.

È questa profonda gratitudine che ci sostiene fortemente nel considerare le ombre e i tradimenti al Vangelo di cui la cronaca è cruda testimone e nell'affrontare la complessità della situazione presente.

Chiedendo coerenza prima di tutto a noi stessi, spesso ci interroghiamo sul rapporto fra la storia in generale, le storie delle persone che incontriamo e la dottrina della Chiesa, che spesso avvertiamo come un mondo lontano, a se stante.

La Chiesa di Gesù di Nazareth, sacramento di salvezza

Ci riconosciamo preti nella Chiesa comunità di fede, che fa scaturire e motivare la sua presenza e la sua azione nella storia da Gesù di Nazareth ucciso-risorto e dal suo Vangelo. Troviamo conferme importanti per questa appartenenza nella tradizione viva dei martiri, dei profeti e dei santi e delle sante e, ultimamente, nella Chiesa del Concilio ecumenico Vaticano II, a nostro giudizio troppe volte ignorato o male interpretato.

Quando si parla della Chiesa, comunemente ci si riferisce alla gerarchia: papa, cardinali, vescovi, preti, diaconi... Sono solo una parte di essa, che invece è composta da tutti coloro che – grazie al Battesimo che hanno ricevuto – sono diventati in Cristo “sacerdoti, re e profeti”, segno visibile dell'amore di Dio che fa di tutti gli esseri umani il “popolo di Dio”.

La Chiesa vissuta, quindi, nel suo insieme non come fine, ma segno, “sacramento di salvezza” nella storia, nella misura in cui, guidata dalla forza dello Spirito, riesce ad essere fedele al Dio di Gesù e al Vangelo.

Il fine è il Regno di Dio, *‘il sogno’* di Dio sull'umanità: la giustizia, l'uguaglianza, l'accoglienza, il perdono, la pace, il bene... Un sogno che troverà compimento nel mistero di Dio e sarà realizzato nella forza del suo Spirito, ma che riguarda pienamente la storia dell'umanità, senza alcun alibi e rimando; perché esso si realizzi, chiede a tutti impegno, fedeltà e perseveranza.

Spesso risuonano in noi, anche perché suggerite da incontri con le storie di tante persone, le parole con cui inizia il documento *Gaudium et Spes* del Concilio ecumenico Vaticano II: *“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore”*.

La Chiesa è nello stesso tempo *“santa e peccatrice”*, sempre da *“convertire”*, perché formata da uomini e donne con le loro fragilità, perché istituzione storica segnata da condizionamenti, parzialità, errori. Il suo fondamento costitutivo è il Vangelo di Gesù Cristo. Quando da esso si allontana al punto di smentirlo o tradirlo in maniera sistematica, diventa una istituzione di potere fra le altre, con l'aggravante e la copertura di pretendere il suggello divino di custode della verità.

Crediamo la Chiesa profetica, coraggiosa nell'annuncio del Vangelo, fedele e coerente nella testimonianza, con scelte chiare, da tutti leggibili, che sa dire: “sì, sì; no, no”.

Contro ogni privilegio

Quando la Chiesa riceve dal potere - economico, politico e militare- finanziamenti, vantaggi, privilegi e onori perde la forza profetica di denunciare con libertà la corruzione, l'illegalità, l'ingiustizia, l'immoralità, le guerre, il razzismo, nella nostra Regione manifestato anche a livello politico e legislativo.

Così è avvenuto e continua ad avvenire in ogni parte del mondo, con la drammatica conseguenza che il potere

si sente in questo modo legittimato, difeso, compiaciuto, incoraggiato e sostenuto. Possiamo esemplificare con due situazioni:

L'insegnamento della religione cattolica nella scuola

Sarebbe, a nostro avviso, importante che Stato e Chiesa riconsiderassero l'ora di religione cattolica nella scuola. In una società sempre più multietnica, multiculturale e pluri-religiosa l'insegnamento della religione dovrebbe essere concepito e proposto come insegnamento del fenomeno religioso sotto tutti i suoi aspetti, come conoscenza, obbligatoria per tutti, delle diverse religioni. Risulterebbe conseguente che la scelta degli insegnanti e la loro formazione dovrebbero seguire le modalità comuni a tutti gli altri, con titoli di studio e abilitazioni professionali di competenza dello Stato, senza la necessità di "idoneità" da parte di un'autorità religiosa. Non quindi un'ora di religione cattolica che esclude e separa, ma un'ora di insegnamento delle religioni che unisce e arricchisce.

I Cappellani militari

Avvertiamo inoltre l'urgenza grave di ripensare la presenza dei Cappellani militari nell'esercito, e la loro collocazione come graduati con stipendio corrispondente e privilegi annessi e connessi. Presenza sempre più discutibile in un esercito ora professionale, ma che, al massimo, potrebbe avere un senso come servizio di vicinanza umile e disinteressata alle persone, senza assumere una funzione strutturale e gerarchica all'interno dell'esercito. Rimane infatti aperta la grave questione del rapporto fra il Vangelo e le armi e su questo, in modo particolare, la nostra Chiesa dovrebbe dire una parola inequivocabilmente chiara, seguendo il Vangelo della non violenza e della costruzione della pace.

La Chiesa dei diversi ministeri e carismi

Nella Chiesa ci sono varietà di presenze, compiti, ministeri.

Con evidenza vanno riconosciuti i diversi ruoli e ministeri, tra essi anche quelli specifici del magistero e dei teologi. Il primo svolge il servizio di custodire e annunciare la fede, di testimoniarla con fedeltà e coerenza, attento costantemente al "sensus fidei" del popolo. È importante anche il compito dei teologi che devono favorire l'approfondimento delle grandi questioni nel rapporto tra fede, ragione e storia; è tanto più significativo tale compito quanto più la riflessione parte dalla realtà, non quando si svolge solo in modo teorico; quando è libero nell'approfondimento e nella proposta. La teologia della liberazione resta un esempio eloquente.

Avvertiamo con particolare urgenza la necessità di privilegiare la testimonianza e la coerenza rispetto all'ortodossia e alla disciplina: sempre e prima di tutto obbedienti al Vangelo.

Alla richiesta di una maggiore democrazia nella Chiesa, si risponde solitamente che la Chiesa è molto di più della democrazia, è comunione. In realtà, per esserlo, la Chiesa dovrebbe promuovere partecipazione e corresponsabilità. Di fatto la rinuncia alla prassi democratica nel confronto, nelle decisioni, nelle scelte e nell'obbedienza, riduce e spesso vanifica la comunione; essa infatti, non può essere invocata per coprire la mancanza di democrazia.

Riteniamo che si debba aprire un dialogo sereno su quelli che vengono chiamati, ormai in maniera sempre più stanca e rituale, "valori non negoziabili": famiglia, matrimonio, concepimento, conclusione della vita...

Siamo convinti che tali problemi sempre più in grado di coinvolgere profondamente la coscienza e la sensibilità delle persone non debbano mai diventare oggetto di trattativa ideologico-politica. Non si dovrà certo percorrere la strada del relativismo etico, bensì riaffermare l'opzione etica di fondo, che accoglie le sofferenze e le speranze di tutti, che si lascia provocare dalla complessità della vita, con il fine costante di contribuire all'accoglienza, al sostegno, all'incoraggiamento, alla serenità e al bene delle persone.

Crediamo la Chiesa come luogo del perdono, dedita a prendersi cura delle situazioni di difficoltà, fragilità, smarrimento, in cui ogni servizio all'uomo possa essere riconosciuto come servizio evangelico. Tra essi c'è anche il ministero sacerdotale che riteniamo possa essere svolto - con pari dignità - da uomini celibi e sposati e da donne prete; la riconsiderazione della legge del celibato potrà finalmente affermare la libertà e con una speciale attenzione valutare positivamente la disponibilità al servizio dei preti sposati che, per l'attuale disciplina, sono stati costretti a lasciare il ministero. Crediamo si debba ripensare il ruolo della donna, simile e complementare a quello dell'uomo, anche riguardo ai ministeri ordinati. Per quanto riguarda questa questione siamo convinti che non sussistano motivi biblici e teologici decisivi di contrarietà; del resto non si tratterebbe di una scontata rivendicazione di parità dei diritti, ma molto più profondamente, di coinvolgere la ricchezza e la diversità di genere, liberando così la Chiesa da un maschilismo di fatto che ha conseguenze non di poco conto nelle decisioni dottrinali ed etiche.

Riteniamo che nell'ambito della riflessione sui ministeri sia necessario considerare con particolare attenzione le dimensioni dell'affettività, dell'amore, della sessualità, anche attraverso la convocazione di un Sinodo mondiale e allo stesso tempo di incontri nelle comunità parrocchiali e nelle Diocesi, per ricostruire una vera e propria teologia dell'affettività e della sessualità, esaminando serenamente alla luce del Vangelo, e con il contributo delle donne e degli uomini di scienza e di esperienza, le diverse situazioni e implicanze. Questa riflessione induce a chiedere perdono a tutte le vittime della pedofilia, per la violenza e le sofferenze inflitte, per i silenzi e le coperture; e ancora alle persone omosessuali per l'esclusione nei loro confronti.

Una Chiesa povera

Riteniamo che la Chiesa debba farsi carico con maggiore limpidezza e credibilità, di una più autentica e forte testimonianza del Vangelo riguardo al denaro, ai beni, alle strutture, e in genere allo stile di vita.

Crediamo la Chiesa povera, umile, sobria, essenziale, libera da ogni avidità riguardo al possesso dei beni. Ricordiamo che proprio Gesù di Nazareth ci ha consegnato il vero modello di povertà evangelica quando “da ricco che era si fece povero per arricchirci con la sua povertà” (2Cor.8,9). La Chiesa utilizzi quindi sempre con trasparenza il denaro, i beni, le strutture, rendendo conto pubblicamente di tutto. Sia sempre chiaro il fine a servizio delle comunità e della promozione della persona con una reale opzione dei poveri vicini e solo geograficamente lontani. Non ci si preoccupi, quindi, di diventare più ricchi per aiutare di più, ma ci sia l’impegno ad imparare, sull’esempio di Cristo, a stare accanto ai più piccoli anche con la propria povertà. La Chiesa quindi, paghi doverosamente le tasse riguardo a quei beni che non sono in modo chiaro ed evidente finalizzati alla solidarietà, alla promozione culturale, al bene comune.

Le donne e gli uomini che osano chiamarsi cristiani, vivano in modo dignitoso, semplice e sobrio, senza accumulare e ostentare, a cominciare dal Papa, dai vescovi, dai preti, dagli ordini religiosi maschili e femminili.

Siamo convinti che la Chiesa debba scegliere una volta per sempre di liberarsi dai ridicoli titoli nobiliari e onorifici quali Sua *Santità*, *Eminenza*, *Eccellenza*, *Monsignore*, *Reverendo*..., perché a questo ci richiama espressamente il Vangelo oltre che il buon senso. Anche a chi svolge perciò i doverosi compiti di guida e di responsabilità ci si possa, quindi, rivolgere in modo semplice, fraterno, filiale.

Riteniamo anche che la Chiesa debba fare uno sforzo decisivo per liberarsi dai vestiti e paludamenti clericali che appartengono ad altri tempi e mentalità. Essi tendono a sottolineare distanze e dipendenze di cui non troviamo traccia nel Vangelo.

Crediamo la Chiesa dell’accoglienza, delle porte aperte, senza pregiudizio o giudizio, tanto meno rifiuto: prima l’accoglienza, l’ascolto, la comprensione, l’attenzione poi il dialogo, il confronto, il sostegno. Crediamo la Chiesa, che accompagna negli interrogativi e nella ricerca di risposte, che sa ascoltare e imparare prima di esprimersi ed insegnare.

Crediamo la Chiesa che si apre all’incontro, al dialogo, alla conoscenza, alla preghiera, e condivide, con donne e uomini di altre fedi religiose, con tutte le donne e tutti gli uomini di buona volontà, la responsabilità per la giustizia, la pace, la salvaguardia del creato.

Ricordiamo che “la regola d’oro” “*Fai agli altri ciò che vuoi gli altri facciano a te*”, è egualmente presente, solo con qualche piccola varietà verbale, in tutte le più grandi tradizioni religiose dell’umanità.

Una Chiesa che può ispirare l’impegno politico, ma mai compromessa con il potere

In questo periodo la Chiesa Italiana ripropone un rinnovato impegno politico dei cattolici e ribadisce che la fede non può essere rinchiusa in una dimensione individuale, privatistica. Riteniamo che si debba particolarmente avvertire questa urgenza nell’attuale momento storico. Nella crisi epocale in corso, che sempre più vede l’aumento endemico delle disuguaglianze, lo scandalo della fame con il crescente numero di poveri, l’insostenibilità dell’attuale modello di sviluppo con ricorrenti crisi finanziarie di vaste proporzioni, conflitti tra culture, religioni e identità diverse, la Chiesa è impegnata a richiamare i cristiani alla loro responsabilità di collaborare alla gestione di un mondo più giusto e fraterno. Una Chiesa che tace o rimane insensibile di fronte alle tragedie del mondo contemporaneo è distante anni luce dall’eredità di Gesù e dal suo annuncio di liberazione. Sono quindi doverose la riflessione e la proposta continua di una società e di un mondo riconoscibili per la giustizia, l’uguaglianza, i diritti umani uguali per tutti; e questo nella nostra società e nell’intero pianeta sempre più interdipendente. La crisi attuale è etica e culturale, ancor prima che economica.

Ribadiamo l’importanza della laicità della politica.

Se è vero che le donne e gli uomini credenti devono cercare nella loro fede ispirazione e forza per dare il proprio contributo alla costruzione della società degli uomini, è anche vero che tale contributo non può prescindere da un confronto anche dialettico che tenga realisticamente conto del possibile più che di salvaguardare affermazioni di principio.

Nell’aula dei Consigli di rappresentanza (comunali, provinciali, regionali, nazionali o sovranazionali), nel partecipare ad una commissione, nel preparare una legge, nel votare una scelta, ciascuno esprimerà il suo patrimonio spirituale ed etico. Non servono dichiarazioni preventive facendone un blocco di ideologia religiosa o specularmente laicista, Non è pensabile quindi un partito di cattolici. Essi si esprimano nella laicità della politica e delle istituzioni. Ci si chiede: le persone impegnate in politica e che si dichiarano cattoliche partecipano a una comunità, alla celebrazione dell’eucarestia? Da dove traggono l’ispirazione?

La Chiesa dell'accoglienza, della condivisione e della festa

Crediamo la Chiesa che vive la liturgia, la celebrazione dell'Eucaristia e degli altri sacramenti con intensità e semplicità, in modo responsabile, partecipato e diretto, celebrando per vivere l'incontro fra noi e Dio, fra storia e trascendenza, fra concretezza e mistero, fra spiritualità e materialità, fra memoria, presente e futuro: fra il già e il non ancora. Sentiamo disagio per le liturgie contrassegnate dal protagonismo del clero, a cui il popolo assiste con distacco.

Crediamo la liturgia che celebra la benevolenza di Dio e la nostra vita che a Lui si ricollega nelle esperienze più diverse: la nascita, la morte, l'amore, il lavoro, le scelte più importanti, il dolore, la speranza.

Se l'accoglienza è decisiva, come crediamo, per la nostra testimonianza di fede, ci permettiamo di indicare una possibilità: che ogni comunità cristiana accolga una persona, o una famiglia, con particolare attenzione a chi vive nel territorio: la disponibilità di una stanza o un appartamento per l'accoglienza di un italiano o di uno straniero, di un malato o di un ex carcerato... e questo come comunità.

Emergono spesso dal nostro profondo le parole di Bonhoeffer, grande teologo martire del nazismo: "Viene un tempo nel quale ci restano due scelte: pregare e operare per la giustizia".

Una Chiesa che preghi e operi per la giustizia. Da qui ripartiamo e qui ritorniamo.

Sottoscrivono i preti:

Pierluigi Di Piazza (Udine); Franco Saccavini (Udine); Mario Vatta (Trieste); Giacomo Tolot (Pordenone); Piergiorgio Rigolo (Pordenone); Alberto De Nadai (Gorizia); Andrea Bellavite (Gorizia); Luigi Fontanot (Gorizia); Albino Bizzotto (Padova); Antonio Santini (Vicenza)

SPECIALE CONVEGNO

19° CONVEGNO "Ragazzi, ragazze e donne del pianeta protagonisti di un futuro umano"

Mantenendo l'impegno assunto fin dal suo inizio nel 1992, il Convegno di settembre ha sempre raccolto uomini e donne provenienti da varie parti del mondo per testimoniare le contraddizioni e le ferite dolorose della storia presente. La novità del convegno di quest'anno è che sono stati chiamati a testimoniare ragazze, ragazzi e donne che hanno vissuto varie situazioni di violenza e di deprivazione dei diritti umani sia a livello individuale sia di comunità: discriminazione etnica e di genere, mancanza di istruzione, violenze di ogni tipo, dall'abuso sessuale allo sradicamento e, in molti casi, anche all'eliminazione fisica dei familiari. A fronte di tutto questo, hanno saputo conservare il coraggio, la fiducia e la capacità di organizzarsi per realizzare concretamente progetti di vita migliore. Trattandosi di ragazzi, ragazze e donne, il tema ha provocato fortemente la coscienza di chi ha partecipato, Dobbiamo ricordare che il convegno si è aperto al Teatro "Giovanni da Udine" con la consegna del "Riconoscimento Honor et Dignitas" a Roberto Scarpinato per la sua lotta contro la mafia; ricordiamo infine che si è concluso al Lago di Cavazzo nel segno di una straordinaria continuità simbolica con le riunioni alla Diga del Vajont e ai Laghi di Fusine nel 2009 e nel 2010.

Pubblichiamo stralci particolarmente significativi degli interventi nella serata di apertura e i punti salienti della maggior parte delle testimonianze ascoltate a Zugliano. Le testimonianze includono anche le riflessioni degli studenti di due scuole del nostro territorio.

SERATA DI APERTURA AL TEATRO "Giovanni da Udine"



Pierluigi Di Piazza

La questione che ci sta davanti e ci coinvolge anche quest'anno come in tutti questi anni è quella del potere, della concentrazione dei poteri economico, politico, militare, religioso, dei mezzi di informazione, delle organizzazioni mafiose e criminali e della cultura che le sostiene qui da noi e in ogni parte del mondo. La concentrazione del potere che determina vittime, morti per fame e per sete, per malattie curabili, che decide le guerre chiamandole con altro nome, missioni umanitarie, non cambiandone certo la natura di produttrici di morti, feriti, di distruzioni di ogni tipo, insieme a quella dell'ambiente vitale, che orienta mentalità e attua decisioni di discriminazione, di razzismo, di esaltazione di identità chiuse, di difesa e attacco dell'altro e della sua diversità. Il potere che sfrutta le risorse naturali, gli esseri viventi; il potere che in tante parti del mondo pretende impunità; il potere che esalta l'aver e l'accu-

mulazione, l'esteriorità e il successo, e sminuisce e svilisce il senso della partecipazione, della vicinanza, della solidarietà, della condivisione. Il potere che ha bisogno del supporto e della copertura della religione, che in quanto intreccio mortale diventa essa stessa potere e perde la forza profetica della fede della liberazione, dello slancio per l'impegno, per la giustizia, la legalità, l'uguaglianza e la pace.

Io, ciascuna e ciascuno di noi come pensiamo, come orientiamo, come operiamo rispetto al potere? Per la nostra dignità di donne e di uomini, per l'amore alla verità, alla libertà, alla giustizia, alla democrazia non possiamo essere succubi, pigri, rassegnati, fatalisti; la storia delle persone e delle comunità a cominciare da qui e a cerchi concentrici, raggiungendo l'intero Pianeta, ce lo chiede.

Maiga

Studente del Mali

Vorrei fare un appello dal profondo del cuore da parte della gioventù del Mali che qui rappresento, ma anche dell'intera Africa. Ogni giorno qui in Italia voi siete testimoni di un fenomeno, l'emigrazione di giovani. Ogni anno migliaia di giovani emigrano verso l'Italia attraversando il deserto e il Mare Mediterraneo sperando di trovare qui la terra promessa. Tutti quei giovani che lasciano il loro paese lo fanno per totale mancanza di mezzi. Essi non hanno garantita la salute, il sistema educativo non è buono, hanno a che fare con tutta una serie di violenze personali: matrimonio precoce, mutilazioni dei



genitali femminili, ma soprattutto la povertà che accomuna tutti ed è alla base di tutti i problemi. Vorrei pertanto attirare la vostra attenzione, in particolare quella delle autorità qui presenti e delle associazioni italiane, nonché di tutta la società civile e di voi che appartenete a questa società perchè intraprendiate azioni che vadano a conforto dei giovani del continente africano.

Christelle

Studentessa del Benin

Faccio parte del gruppo culturale e artistico di giovani che si chiama *Simphonie du Benin* e riunisce bambini, studenti, giovani apprendisti ed adulti. Le nostre attività consistono nell'imparare i ritmi della danza e i canti delle varie tradizioni culturali del Benin, in altre parole dell'armonia, con l'obiettivo specifico di aiutare i giovani a recuperare il significato profondo e autentico dell'educazione e dell'istruzione nel nostro paese. Con questo tipo di comunicazione noi animiamo le manifestazioni culturali, religiose e spirituali ufficiali. Il nostro gruppo riunisce anche orfani, bambini diseredati e ciò costituisce un elemento di arricchimento per noi e il nostro lavoro. Tengo a precisare che qui rappresento tutti i giovani senza voce e senza mezzi del Benin e del mio caro continente, l'Africa. Nella misura delle vostre possibilità, vi invitiamo a sostenerci incessantemente e raccogliere la sfida per poter superare gli ostacoli che impediscono un forte legame dei nostri progetti di vita in Africa nel senso dell'impegno per il comune destino Africa-Europa.

Thays

Studentessa del Brasile

Faccio parte dell'*Aldeia Juvenil*, un centro che è una estensione della Pontificia Università Cattolica di Goiás e che opera con bambini, adolescenti e famiglie in situazione di violenza fisica, sessuale, psicologica e di abbandono. Sono venuta per partecipare al convegno, per scambiare esperienze e dire che i bambini e gli

adolescenti hanno diritto di essere rispettati, il loro corpo non deve essere sottomesso ai desideri degli adulti e che i ragazzi sono soggetti di diritto. Sono qui per dire basta alla violenza contro i bambini e gli adolescenti in tutto il mondo. Penso che dobbiamo unirici per affrontare e cambiare la situazione attuale. Mi auguro che la nostra partecipazione a questo importante convegno, di ciascun adolescente proveniente dalle varie parti del Pianeta, ci dia forza e ci faccia diventare semi nel costante lavoro di costruzione di un mondo sempre più umano.

Relyn,

Studentessa delle Filippine

Sono solo una dei numerosi figli, genitori, mogli, fratelli e sorelle di scomparsi nelle Filippine che hanno sofferto la perdita di una persona cara. Alcune vittime sono state ritrovate vive, altre morte e molte mancano ancora all'appello. Questa non è solo la nostra storia ma anche quella di tutte le famiglie che hanno sofferto simili ingiustizie a seguito della scomparsa di famigliari. L'organizzazione F.I.N.D ha permesso alla nostra famiglia di superare tutte le difficoltà incontrate a causa della perdita di mio padre. Grazie a F.I.N.D siamo stati in grado di riavere le spoglie di mio padre; grazie a S.A.D. -un progetto di F.I.N.D- i nostri occhi sono stati aperti sulle ulteriori implicazioni dei veri problemi sociali che esistono nel mio paese; questo ci ha reso consapevoli; le nostre capacità sono venute alla luce nell'incontro e nell'esperienza indimenticabile di stare con chi aveva vissuto esperienze simili alla nostra...Sogno un luogo di pace dove tutti possano vivere. Possano le nostre voci che lottano per la giustizia e che echeggiano nel mondo intero, essere ascoltate per fermare la violazione dei diritti umani che rovina le nostre vite e le nostre speranze per il futuro. Diciamo no alle sparizioni, sì alla pace, alla sicurezza e prosperità per ciascuno.

Emiliano,*Studiante di Capaci*

La mia scuola è davvero speciale a cominciare dal nome, Biagio Siciliano, che era un ragazzo come me, come tanti che stasera sono qui. Ma se un ragazzo dà il proprio nome alla scuola del paese, vuol dire che purtroppo non è più in vita, non è più con noi. E Biagio era alla fermata dell'autobus, il 25 novembre di 26 anni fa, e aspettava di ritornare a casa, insieme a un fiume di studenti in attesa, sotto il sole... tranquillo, con un futuro in mente e lo zaino sulle spalle. E il futuro -l'unico che non avrebbe potuto immaginare- gli è piombato addosso: un'auto in servizio scorta ad un giudice correva a folle velocità, com'era obbligata a fare per evitare pericoli. Fu un attimo: l'auto, fuori controllo, falciò un gruppo di studenti. In due persero la vita: Giuditta Millella e Biagio Siciliano. Furono giorni di sgomento quelli, a Palermo; il giudice Borsellino visse questa vicenda colpevolizzandosi, pensando di lasciare la magistratura. La vita gli aveva imposto di riflettere sul prezzo di un lavoro indispensabile ma estremamente rischioso. E quel prezzo- allora- gli era sembrato davvero troppo caro da far pagare a qualcun altro che non fosse lui stesso.

Noi sappiamo di questo retroscena perché è stata Rita Borsellino a raccontarcelo, in una delle tante giornate della memoria cui ci dedichiamo durante l'anno scolastico...

Vedete, stasera un piccolo pezzo di Sicilia è qui tra di voi, per raccontarvi che esiste una Sicilia diversa: fuori dagli schemi, dalle statistiche e dai crudeli dati dei Ministeri.

Noi da Capaci siamo venuti qui per parlare di una storia fatta di fili che si intrecciano, di esperienze vissute in luoghi diversi da individui diversi che scoprono di essere invece molto simili nel perseguire un obiettivo. E a renderci tali contribuiscono gli ideali che ci accomunano, che sono gli stessi, anche se viviamo in realtà opposte.

Francesco Tirelli,*Studiante di Udine*

L'anno scorso la mia classe, 5^a M del Liceo Scientifico "Niccolò Copernico", ha vinto un premio a livello provinciale come "classe più generosa" riguardo alle donazioni di sangue. Il premio consisteva in euro 3.000 assegnati dall'Associazione Friulana Donatori di Sangue (AFDS).

In un primo momento, avevamo pensato di utilizzare la somma per pagarci una gita d'istruzione, ma poi abbiamo deciso che sarebbe stato più nobile pensare a chi soffre, a chi sta peggio di noi. La scelta di devolvere una parte della somma al Centro Balducci mi è subito balzata alla mente, sia perché avevo e ho la fortuna di conoscere don Pierluigi, sia perché a livello di classe credevamo e crediamo nei progetti e nelle idee del Centro stesso come momenti di crescita individuale e collettiva.

Abbiamo quindi devoluto euro 2.000 al Centro e i restanti euro 1.000 li abbiamo riservati per un nostro progetto d'adozione a distanza che avevamo nei confronti di una bambina di Haiti. La solidarietà non è un semplice atto di carità umana, ma passa attraverso il mettersi concretamente nei panni degli altri. Essa può consistere e deve consistere nell'aiutare gli altri per camminare insieme ad essi.

Assistiamo a troppi episodi di dolore e di tristezza, a cui non prestiamo tanta attenzione, essendo sempre assil-



lati da una fretta frenetica e dall'ansia.

Visto il punto d'indifferenza cui siamo giunti tutti quanti, possiamo riconoscere che il volontariato civile rappresenta un'ancora di salvezza in questo mondo insensibile ormai a qualunque dolore, a qualsiasi sofferenza. Da giovani spesso ci chiediamo quale sarà il nostro futuro, quale domani ci aspetta. A queste domande possiamo rispondere positivamente solo se riusciremo a vincere il nostro egoismo, la nostra indifferenza.

Mary Aileen Bacalso,*Segretaria generale AFAD (Federazione asiatica dei famigliari di persone scomparse), Filippine*

La nostra organizzazione, AFAD, è una federazione regionale di organizzazioni umanitarie che si occupa delle sparizioni forzate. Ha sede nelle Filippine e include 11 organizzazioni dall'India e Bangladesh all'Indonesia e Nepal. E' stata creata nel 1998 a Manila per rispondere al fenomeno regionale delle sparizioni forzate in Asia. Secondo il gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulle sparizioni forzate, l'Asia è il continente che ha riportato il più alto numero di casi negli anni recenti e, inoltre, è una regione che non ha meccanismi di diritti umani per proteggere le persone da queste violazioni. Per questo abbiamo la necessità di una federazione forte che accompagni le organizzazioni pubbliche a porre un freno a questo crimine abominevole. La nostra federazione appartiene poi alla coalizione internazionale contro le sparizioni forzate, ICAED, una coalizione di 40 organiz-

zazioni che lotta affinché vengano siglate e ratificate le convenzioni internazionali per la tutela delle persone. Diversi anni fa, durante l'amministrazione dell'ex presidente Corazon Aquino, mio marito, con il quale ero sposata da due mesi, fu preso con la forza da 7 uomini armati e fu spinto dentro un'auto rossa senza targa. Io e la mia famiglia lo cercammo in diversi campi militari dove l'amministrazione negava di averlo in custodia. Dopo averlo cercato invano per una settimana, apprendemmo da una persona che era scappata dalla custodia militare dopo essere stata torturata per tre mesi, che mio marito era stato con lui in un centro di detenzione segreto di proprietà di un generale. Così informammo immediatamente le forze armate delle Filippine, dicendo loro che sapevamo dove era mio marito. Sapendo che uno dei loro detenuti era scappato, l'esercito fu ob-

bligato a rilasciare mio marito in un cimitero vicino alla casa dei suoi genitori. Era stato torturato fisicamente e psicologicamente, tenuto senza acqua né cibo, spostato da un campo all'altro, obbligato a confessare di appartenere al Fronte Democratico Nazionale del partito comunista, a confessare dove erano i suoi supposti camerati. Questo è uno dei rari casi in cui una persona scomparsa viene ritrovata viva, perchè in gran parte dei 2000 casi di cui si sa qualcosa dal periodo dittatoriale di Marcos fino ad ora, le vittime non sono ricomparse.

Riconoscimento "Honor et Dignitas Ernesto Balducci" a Roberto Scarpinato

Il premio è alla sua terza edizione. Esso viene assegnato ad una persona, anche in rappresentanza delle comunità e movimenti di appartenenza, esemplare per il suo impegno a favore della giustizia e della legalità, dei diritti umani, della non violenza attiva e della pace, dei beni comuni. La decisione viene assunta da alcune associazioni che sono parte della Rete Alternativa che unisce diverse comunità del Pianeta. Nella logica della sobrietà, esso consiste in una semplice targa e in un contributo di euro 5.000 finalizzato al sostegno di progetti di cultura e di solidarietà. Dopo l'assegnazione nel 2009 a Maryam Rawi dell'associazione delle donne afgane di RAWA e nel 2010 a padre Andrès Tamayo, quest'anno viene consegnato al procuratore generale di Caltanissetta Roberto Scarpinato. Ecco una parte significativa del suo discorso.



Il male che combattiamo fuori di noi è anche dentro di noi e tra noi. Nei ventitré anni che ho trascorso nel fronte dell'antimafia ho dovuto prendere atto che centinaia di capi organici della mafia e un popolo sterminato di complici non provenivano affatto dai quartieri poveri e degradati, dai gradini più bassi della piramide sociale, ma provenivano dai gradini più alti, dai quartieri più eleganti. Ho conosciuto e ho fatto condannare capi mafia che erano medici, ingegneri, architetti, professori, affermati imprenditori. Tutte persone che avevano frequentato le mie stesse scuole, che talora avevano più lauree, che potevi incontrare nei migliori salotti e che frequentano le nostre stesse chiese affermando di pregare lo stesso Dio.

Dunque gli assassini, i trafficanti di morte e i loro complici e protettori non abitano in una separata e distante città nell'ombra, una città del male separata da una netta linea di confine dalla città della luce dove abitano gli onesti. La città dell'ombra e quella della luce comunica-

no tra di loro attraverso mille porte segrete e corridoi sotterranei. Quante volte indagando su omicidi e su traffici illeciti mi è accaduto che, seguendo le tracce di killer di mafia, mi sono ritrovato passo dopo passo nelle stanze ovattate del potere politico, nei centri direzionali dei salotti della grande finanza dove sedevano, certi della loro potenza e della loro intoccabilità, i mandanti e i complici di terribili delitti. E duole dirlo, ma è anche accaduto che, indagando sui soldi sporchi della mafia, abbiamo scoperto che talora erano custoditi nei conti segreti della Banca Vaticana, lo IOR, e invano abbiamo chiesto la collaborazione della Banca del Vaticano per avere notizie che ci aiutassero a scoprire nomi di complici e di riciclatori di mafiosi.

Scoprire, come dicevo prima, che il male non è soltanto fuori di noi, ma che è anche tra noi, prendere atto che non è possibile proiettare catarticamente il male all'esterno soltanto su alcuni brutti, sporchi e cattivi, mi ha costretto a guardare in faccia la realtà della vita, la realtà dell'essere umano.

“Le sparizioni forzate in Guatemala e la domanda di giustizia”

Lucrezia Molina Theissen,

Attivista per i diritti umani, Costa Rica/Guatemala



Io e mia sorella eravamo militanti del partito comunista in clandestinità, un partito che ha subito repressioni dai vari governi succedutesi nel mio paese. Nel 1981, trent'anni fa, mia sorella è caduta nelle mani dell'esercito, dell'intelligence militare, è stata sequestrata per diversi giorni, torturata, violentata ripetutamente, non le hanno dato da mangiare, le hanno dato da bere solo due volte. Ma lei è viva, essendo molto forte: con un impulso di vita è riuscita a scappare da una di queste sedi militari, tra le più grandi caserme del paese. Si possono annoverare quattro o cinque casi di persone uscite vive dopo essere state arrestate dall'esercito del Guatemala. I sequestratori di Emma dovevano essere furiosi nel vedere che una giovane, minuta come me, potesse avere tanta forza e riuscire a fuggire. Così il giorno dopo sono venuti a casa nostra, hanno trovato mia madre e mio fratello e si sono portati via mio fratello. Mio fratello aveva 14 anni. Vi sto raccontando il momento più duro della nostra vita, pensavo di non farcela a raccontarvelo. Da quel momento non vi so dire quanto lo abbiamo cercato, questo è accaduto il 6 ottobre 1981 e spero che quel giorno vi possiate ricordare di Marco Antonio. Abbiamo cercato in tutti i centri di detenzione, abbiamo fatto denunce alla polizia e nel 1998 abbiamo avviato una richiesta penale. Da 13 anni chiediamo giustizia allo stato del Guatemala, non ci siamo riusciti. Sarà molto difficile al momento perchè forse verrà eletto presidente un generale dell'esercito in pensione che è coinvolto sia nel genocidio, sia nelle sparizioni forzate, è anche coinvolto nelle mafie criminali. Non ha mai ricevuto alcuna pena e continuerà a delinquere per tutto il tempo che vorrà e potrà essere presidente della repubblica. E' una vera vergogna!

Alcuni dati per capire la situazione di violenza del paese: nel 2009-2010 ci sono state 3366 vittime della violenza e nella prima parte del 2011 sono state assassinate 437 donne. Le sparizioni forzate in Guatemala: costituiscono

una delle violazioni dei diritti umani più gravi e reiterate durante il confronto armato interno. La CEH (Comisión para el Esclarecimiento Histórico) ha raccolto informazioni su 6159 persone vittime di sparizioni forzate in Guatemala. Le vittime minorenni sono il 20%.

“Le sparizioni forzate in Algeria”

Nassera Dutour,

Portavoce del Collettivo dei familiari delle vittime delle sparizioni in Algeria



Il 31 gennaio 1997 suona il telefono e mi comunicano la scomparsa di Amena, mio figlio. Sul momento mi sono detta è un incubo, adesso mi sveglio, non è possibile che mio figlio possa sparire così; ma la realtà era quella ...Sono partita immediatamente per l'Algeria e mi sono fermata sei mesi a cercare mio figlio. Lui non era un militante islamista o di altre fazioni politiche, quindi mi sono detta, forse è un errore e lo libereranno. E come tutte le madri ero persuasa che mio figlio sarebbe tornato di lì a poco. Certo non potevo pensare che un ragazzo così bello potesse sparire, non potevo immaginare che avrebbero potuto torturare mio figlio... La cosa che mi ha colpito di più nei mesi di ricerca è che continuavano a dirmi “Smetti di cercarlo; se ti dicono che devi smetterla, devi capire”. Ma io non capivo e non volevo capire, soprattutto non volevo tornare in Francia.

La lotta l'ho poi continuata anche in un altro modo: ho raggruppato le donne, le madri degli scomparsi. Da Amnesty International avevano saputo che c'erano madri come me che avevano figli che erano andati in vacanza o che vivevano in Algeria e così sono andata alla loro ricerca, ci è voluto un anno. Ho spiegato loro che non bisognava avere paura, bisognava denunciare per interrompere questo circolo vizioso. Nel 1998 abbiamo fatto un giro per l'Europa con Amnesty International per denunciare il fenomeno delle scomparse forzate. Lo abbiamo concluso con una grande manifestazione a Ginevra; avevamo una lista di 130 nomi -oggi ne abbiamo 8000- abbiamo urlato i nomi di questi scomparsi chiedendo “Dove sono?”. Poi le madri sono tornate in Algeria e il mercoledì mattina sono andate all'Os-

servatorio Nazionale dei Diritti dell'Uomo e hanno deciso che si sarebbero incatenate lì, che non se ne sarebbero andate. Questo ha dato alcuni effetti positivi, perchè c'erano molte famiglie venute da tutta l'Algeria. A quel punto i giornali hanno cominciato a parlare di noi. I primi titoli erano "Sgozzatori manifestano nelle strade", ci consideravano dei terroristi, dicevano che noi eravamo le madri di terroristi, poi col passare degli anni i giornalisti hanno cominciato ad essere più sensibili.

"Le schiave africane in Italia"

Isoke Aikpitany,

Vittima della tratta e scrittrice, Nigeria



La storia di Maris, è la storia di tante altre ragazze come me che sognavano un futuro migliore per sé e i propri familiari senza immaginare quello che sarebbe potuto accadere. Nel mio libro ho cercato di dare voce a queste ragazze raccontando le loro storie.

Qui sento dire che la Nigeria è un paese ricco di risorse ma noi giovani non beneficiamo di questa ricchezza, così decidiamo di partire con il sogno di un mondo migliore e poi quando arriviamo in Europa ci troviamo ad essere schiave. Siamo delle schiave moderne in un sistema che sfrutta le donne sessualmente. Oggi in Italia continuano ad arrivare molte ragazze giovanissime dai 14 ai 17 anni che subiscono ogni tipo di violenza. Sono nelle mani di una mafia nigeriana potente che usa ogni mezzo per tenerle sottomesse. In questi ultimi anni sono state uccise in modo atroce 500 ragazze. Quando le ragazze arrivano qui scoprono che devono restituire da 60 a 70.000 euro, poi devono pagare il pezzo di strada che gli viene assegnato e il posto letto condiviso a turno.

Ora vorrei tornare alla storia di Maris. [Isoke ha un crollo emotivo e chiama il suo compagno Claudio]

Isoke pensa che per me sia più facile raccontare questa storia, ma in realtà spero di non avere anch'io un crollo. Maris era una delle tante ragazze di Benin City. Arrivata a Udine è stata buttata in strada come Isoke. Dopo due anni si ribella, dice basta, trova l'appoggio di bravissimi operatori

della Caritas di qui, riesce a presentare denuncia contro i suoi trafficanti, riesce a ricominciare a studiare ma non ha fatto i conti con la mafia nigeriana. Mentre andava a scuola è passata una macchina di trafficanti, l'ha caricata e l'ha portata in Spagna dove per altri tre anni è stata sottoposta alle peggiori violenze possibili. Dopo tre anni, sfinita, e' uscita finalmente ad andarsene aiutata da un uomo che aveva conosciuto qui in Friuli. Si è sposata, si è laureata, ha trovato un lavoro sempre qui in Friuli e cercava di fare quello che fa Isoke, cioè di aiutare le altre ragazze. Aveva anche finanziato a Benin City un piccolo orfanotrofio per bambini completamente soli. Prima di poter impiegare tutte le sue energie positive si è ammalata e in poche settimane è morta. Il suo ultimo gesto è stato di donare gli occhi e il cuore.

"Il Progetto Choco Colombia per la tutela della comunità indigena Embera"

Yohana Maria Lopez,

Rappresentante della Commissione Giustizia e Pace, Colombia



Elisa Norio che ha accompagnato le rappresentanti delle comunità indigene è qui ripresa con Yohana Lopez

Oggi è in atto un falso processo di pace con i paramilitari, un fenomeno questo che in Colombia è arrivato a decidere e a soffocare ogni pensiero dissidente, ogni movimento sociale. Il paramilitarismo, come abbiamo dimostrato anche attraverso la nostra documentazione di diversi casi, come è stato vissuto dalle comunità che accompagniamo, è una strategia di stato, non è separato dallo Stato colombiano, è una politica applicata dal governo stesso insieme a grandi imprenditori, ai ricchi per espropriare le terre. Si è detto che il paramilitarismo era un esercito privato costituito da allevatori stanchi dell'abuso dei guerriglieri in Colombia. Ma questa è una falsità. Il paramilitarismo è stato creato per porre fine a qualsiasi possibilità di avere un paese migliore: un paese con una distribuzione giusta delle terre, dove gli agricoltori avevano i propri appezzamenti e anche gli indigeni e gli afro discendenti potevano coltivare la terra. C'era una buona sovranità alimentare; con la politica dell'accumulo delle terre il paramilitarismo riesce a eliminare gli agricoltori dalle terre, ad allontanarli per concentrare le terre nelle mani di pochi. Più del 70% delle terre sta nelle mani di meno del 2% della popolazione e gli indi-

geni, gli agricoltori, gli afro discendenti diventano sempre più poveri, hanno sempre meno terre a disposizione. E poi c'è lo sradicamento forzato delle popolazioni, che ci rende quasi i primi al mondo in questo fenomeno: sono più di 5 milioni le persone che hanno dovuto lasciare la Colombia o che hanno dovuto lasciare le proprie terre per potersi salvare la vita. Sono persone che da un giorno all'altro hanno dovuto abbandonare la terra che avevano lavorato per 30, 40 o 50 anni e che, oltre ai beni materiali perduti, hanno dovuto rinunciare al proprio rapporto con la terra, alla libertà che avevano su quella terra. E perchè la terra è importante? Perchè accumularla nelle mani di pochi? Perchè la Colombia è il migliore angolo dell'America; ci troviamo nell'epicentro degli interessi strategici economici, militari e politici. Vogliono installare 7 basi militari statunitensi per poter controllare da quella posizione l'intera America Latina, perchè l'America Latina sta negli interessi di quelli che hanno distrutto e continuano a distruggere il pianeta. Vogliono anche distruggere le risorse che esistono in Colombia e la sua ricca biodiversità. Circa il 60% del territorio colombiano oggi è stato concesso alle compagnie minerarie, alle compagnie petrolifere, allo sfruttamento delle risorse naturali come l'acqua e le foreste.

“La condizione dell'infanzia in Perù”

Maria Consuelo Barletta Villaran,

Docente universitaria e presidente della Ong “Cometa”



Esiste in Perù una organizzazione di bambini, di bambine e di adolescenti lavoratori che si raggruppano per far sentire i reclami relativi ai loro diritti come lavoratori. Hanno creato un interessante protagonismo e sono stati ascoltati in molte occasioni dai mezzi di comunicazione. Si crea così una opportunità per la affermazione dei loro diritti.

In passato c'era maggiore conflitto su questa tematica, c'erano quelli che difendevano con passione il diritto degli adolescenti di lavorare e quelli che lo negavano preferendo privilegiare l'esercizio di altri diritti tipici della loro età. Oggi abbiamo una visione più uniforme: si parla di sradicare il lavoro dei minori di 14 anni, favorendo esperienze che ge-

nerino impiego per i padri, di protezione dei diritti dei lavoratori che hanno più di 14 anni, e di eliminazione dei lavori pericolosi in cui sono coinvolti i minori d'età.

Neghiamo ai giovani il diritto a una vita degna, a vivere in una famiglia che gli garantisca lo sviluppo integrale, li espelliamo da una scuola di bassa qualità, a volte il focolare domestico è un luogo di maltrattamenti e poi chiediamo che si sentano parte di uno Stato e di una società che non li protegge, non li cura e li rende invisibili. I migranti e i figli di migranti non trovano il loro spazio nella società, debbono formare dei gruppi per condividere valori per essere solidali fra di loro. Per questa ragione nascono i gruppi delle *pandillas*: nella normativa peruviana si allude alla *pandilla* pernicioso, per cui è prevista la privazione della libertà fino a 6 anni.

La società richiede una mano dura, richiede l'aumento della privazione della libertà per gli adolescenti e le adolescenti, e richiede anche di giudicarli come adulti. Non vi è giustizia, perchè non dispongono di avvocati che li difendano con efficacia in un processo e con un trattamento giusto e umano.

Una prospettiva positiva è la Ong *Cometa* di cui faccio parte. Stiamo realizzando varie azioni:

1. valorizziamo il lavoro degli educatori sociali, condividendo la psicoeducazione di don Bosco (in Perù non esiste una scuola per educatori sociali);
2. trasmettiamo esperienze di lavoro con le famiglie. Cerchiamo di avvicinare gli adolescenti alle famiglie e viceversa;
3. diamo protagonismo agli adolescenti, li togliamo dai centri giovanili e gli facciamo fare rappresentazioni teatrali, così le persone cominciano a vederli in modo diverso, non più pericolosi, ma li vedono con il cuore, come sono gli adolescenti, che hanno sbagliato ma meritano una nuova opportunità.

“Curare gli autori di abuso sessuale”

Monica Barcellos Café,

Psicologa alla Pontificia Università Cattolica di Goiàs, Brasile



Le politiche pubbliche devono ricercare il consolidamento dei diritti di cittadinanza che sono legati alle condizioni necessarie per lo sviluppo e la realizzazione del potenziale

umano.

Per quanto riguarda gli autori di violenza sessuale una pratica che tenga conto solo delle vittime non può essere una politica credibile di protezione dell'infanzia, poiché i bambini non sono protetti a meno che non tentiamo di trovare i modi per impedire che gli autori degli abusi possano agire. Esiste dunque una associazione internazionale per la cura degli autori di violenza sessuale (IATSO).

L'autore di violenza sessuale, in generale, è una persona che appartiene all'entourage anche familiare della vittima. Nei casi di violenza fisica, si tratta soprattutto di donne (madri, puericultrici, insegnanti). Nei casi di violenza sessuale si tratta soprattutto di uomini eterosessuali tra i 16 e i 40 anni. [...] Gli studi di Hanson (2002) e di Lipsey (1995) dimostrano che la cura degli autori di violenza sessuale porta a risultati favorevoli. I possibili obiettivi di una terapia sono: riorganizzare il sistema difensivo psichico; rinforzare il controllo delle pulsioni; acquisire competenze cognitive e affettive che portino a relazioni soddisfacenti con il proprio ambiente; sviluppare la capacità di controllare la propria eccitazione sessuale deviante; correggere le distorsioni cognitive in materia di sessualità; identificare le situazioni che favoriscono il passaggio all'atto di violenza al fine di evitarle. Inoltre nella terapia si deve contestualizzare e comprendere la storia dell'autore di violenza sessuale senza *mai giustificare* la violenza; dare senso alla sua vita e aumentarne la qualità; sensibilizzare su ciò che è violenza nei confronti dei bambini e degli adolescenti.

“Il contributo del Museo Etnografico di Porto Novo al progresso delle donne in Benin”

Colette Gounou,

Direttrice del Museo Etnografico “Alexandre Sènou Adande”, Benin



Nell'intento di aiutare la popolazione femminile a prendere coscienza di sé, nel mio ruolo di conservatrice del museo etnografico ritengo sia utile fare un'azione di orientamento informale alle donne che hanno appreso un mestiere come tessitrici, parrucchiere, sarte, impagiatrici, tinteggiatrici, ceramiste, fotografe e così via. Si tratta innanzitutto di aiutarle a produrre opere di qualità, opere d'arte africane radicate

nella cultura del Benin; a non giudicare personalmente le proprie opere; a lasciare che i clienti apprezzino gli oggetti; in seguito si va nei luoghi frequentati dai turisti per cercare di venderli. Quando un oggetto si vende bene, si procede alla sua moltiplicazione.

Il museo incoraggia i lavori femminili al fine di migliorare le condizioni di vita delle donne che vivono in una situazione difficile senza un sostegno. Così il museo offre alle donne un corso di formazione, la possibilità di esporre le loro opere con un minimo di attrezzatura e l'assistenza tecnica per la presentazione delle stesse. Per esempio, nel febbraio del 2011 c'è stato un corso di formazione per insegnare alle donne tessitrici come produrre tessuti fini e attraenti. Il museo inoltre mette a disposizione la propria boutique di souvenir per incoraggiare la vendita dei loro prodotti.

Nessuno può essere felice da solo, si dice. Le donne devono fare squadra in modo che i loro prodotti abbiano sia la quantità che la qualità. Per svolgere pienamente il proprio ruolo il museo vuole attraversare i laboratori delle donne per sensibilizzarle a unirsi e a produrre meglio.

Partecipando a questa conferenza, io vorrei domandare ai presenti cosa si deve fare per aiutare veramente le donne che non dispongono di mezzi materiali e finanziari ma che, nonostante il carico di responsabilità familiare, hanno la voglia di lavorare e vendere i loro prodotti per acquisire la propria indipendenza. L'educazione dei figli e la pace nel menage familiare ne trarrebbero un grande vantaggio. E quando esisterà la pace in famiglia ne trarrà profitto anche la nazione.

“La condizione femminile nel Mali: problemi e prospettive”

Mme Diallo Noumouconda Sissoko,

Funzionaria presso la Direzione Nazionale per la Promozione dell'Infanzia e della famiglia, Mali



Le donne del Mali sono state in prima fila nell'avvento della democrazia nel 1991 e nel successivo rafforzamento del sistema democratico. In seguito la loro condizione ha conosciuto fortune diverse.

Nel 1993 è stato istituito il Commissariato per la Promozione della Donna e nel 1997 è nato il Ministero per la Promozione della Donna, dell'Infanzia e della Famiglia. In seguito, sono

nate anche numerose organizzazioni per proteggere i diritti politici della donna. [...] Nel 2007 il Mali aveva 15 deputate su un totale di 147. Nel 2010 c'è stata l'adozione di una Politica Nazionale di Genere e per la prima volta nel 2011 è stato nominato un Primo Ministro donna. Possiamo poi ricordare: il notevole aumento di scolarizzazione femminile; il miglioramento della salute della donna attraverso la gratuità del taglio cesareo, la cura delle donne affette da fistole, VIH e AIDS; la concessione di alloggi alle donne sole con figli; la promozione dell'accesso agli impieghi pubblici e privati; il miglioramento delle condizioni economiche delle donne nelle aree rurali tramite piattaforme multifunzionali.

Tutti questi notevoli progressi non devono farci nascondere le enormi difficoltà con cui ancora si scontrano le donne in Mali. Ecco le più importanti:

- un serio problema di organizzazione nell'ambito dei gruppi femminili e una grande difficoltà nel programma per rinforzare le capacità delle donne;
- il dominio degli uomini nei partiti politici; la non applicazione del codice elettorale il cui contenuto non è sfavorevole alle donne; la diffidenza degli uomini nell'incoraggiare le mogli o le sorelle a candidarsi per posti elettivi;
- il numero ancora elevato di donne non alfabetizzate; la mancanza di fiducia delle donne in se stesse;
- l'insufficienza delle risorse per incoraggiare le donne a intraprendere attività economiche; la mancata sensibilizzazione della popolazione ad aver fiducia nelle donne sul piano politico ed economico; la debole partecipazione delle donne alle organizzazioni sindacali;
- le donne sono vittime di violenze fisiche e morali;
- nonostante i provvedimenti per il taglio cesareo molte donne muoiono prima di raggiungere un centro ospedaliero; nel 2011 in Mali più di due terzi delle bambine sono state vittime della scissione con il relativo corollario di conseguenze; il matrimonio precoce è uno dei problemi maggiori nonostante gli sforzi intrapresi dalla Direzione Nazionale per la Promozione dell'Infanzia e della Famiglia.

Noi tuttavia speriamo che l'applicazione della Politica Nazionale di Genere porterà un grande cambiamento nella vita politica e sociale delle donne maliane. Esiste già una serie di prospettive concrete in questo senso.

“Le comunità di autodeterminazione della vita e della dignità del Cacarica”

Yajaira Salazar Cordoba,
Insegnante, Colombia

Ho vissuto la dura esperienza di essere *desplacada*, scacciata dal nostro territorio, nel 1997. Quando avevo 2 anni mia madre è morta e i paramilitari hanno ucciso mio padre. Nel '97 sono arrivati i militari e i paramilitari, la Brigata 17 comandata dal generale Del Rio: tutto è accaduto la mattina del 27 febbraio. Ci hanno detto che dovevamo abbandonare le nostre terre e hanno cominciato a uccidere donne, uomini, 86 persone tra le quali Marino Lopez a cui hanno tagliato la testa e hanno sventrato il corpo per seminare il terrore nella popolazione civile. A quel punto siamo andati a Panama, vicino al nostro paese, ma non ci hanno accolto e ci hanno deportato di nuovo in Colombia. Altri sono stati deportati a Turbo e Antiochia, lì eravamo circa 500 famiglie. Una volta

arrivati a Turbo la polizia già ci aspettava, perchè tutto era stato pianificato. Ci hanno riuniti in una sala, dormivamo per terra e i bambini, visto che lo spazio mancava, dormivano sopra i genitori; tanti bambini sono morti per la denutrizione. Tuttavia, era solo l'inizio per noi di una lotta che non è ancora terminata. Ci siamo resi conto che dovevamo unirli per poter ottenere la restituzione delle nostre terre e abbiamo scritto un elenco di richieste che abbiamo presentato all'allora presidente Ernesto Samper Pizano e, tramite l'articolo transitorio 55 della Legge 70, dove si dice che le nostre terre sono inalienabili e che non c'è prescrizione, siamo riusciti nel 2000 a tornare nelle nostre terre anche se non esattamente nel luogo dove vivevamo prima. E' stato utilizzato un meccanismo di difesa che abbiamo definito *zone umanitarie*, luoghi esclusivi per la popolazione civile. Da lì abbiamo cominciato a fare un recupero storico e culturale, perchè una volta andati via da Turbo tutto questo si stava perdendo e, come potete ben immaginare, dopo uno sradicamento molti legami vengono rotti. C'erano anche bambini che fino al 2000 non avevano notizie dei loro genitori e pensavano che fossero morti. Nelle scuole di educazione specifica per le etnie quello che noi facciamo è insegnare ai bambini che la terra fa parte del nostro essere, è nostra. Nell'ambito della lotta che abbiamo portato avanti contro lo stato, più o meno negli anni 2006-2008 è stata approvata la legge 975, erroneamente chiamata di *giustizia e pace*. Quello che vogliono con questa legge è che noi perdoniamo e dimentichiamo tutto quello che ci è accaduto, perdonando i nostri aguzzini. Non contenti di ciò, il presidente Santos ora approva una legge di transizione nella quale non vengono riconosciute le vittime di tutto il conflitto che ha contraddistinto il nostro paese, ma vengono riconosciute solo le vittime degli anni 1986-1997... Dunque, non ci sono garanzie per la verità.



RAZZI E RAZZAZZE PROTAGONISTI DI UN FUTURO UMANO



Scuola media di Pozzuolo

Cari ragazzi e ragazze, e cari adulti che siete qui oggi, ricevete il saluto caloroso di noi alunni della scuola media "Guglielmo Marconi" di Pozzuolo del Friuli, qui rappresentata dalle classi 2A, 3A e 3B. Vi abbiamo accolto con le note dell'Inno alla gioia perchè ci auguriamo che la serenità di questo momento ci possa accompagnare e dare coraggio nel futuro.

In preparazione a questo convegno abbiamo riflettuto sulle tematiche che riguardano i bambini e i ragazzi di tutto il mondo. Alcuni di noi sentono di godere di numerosi diritti, di avere l'affetto di genitori che ci vogliono bene, ci amano e ci considerano, e uno Stato che ci offre una scuola in cui crescere e imparare a sviluppare le nostre qualità e capacità per capire cosa fare nella vita...

Accanto al nostro impegno, chiamiamo gli adulti alle loro responsabilità, perchè ci garantiscano il tempo di giocare, il tempo di pensare, il tempo della leggerezza, il tempo degli errori, il tempo del perdono. Perchè ci insegnino il coraggio, l'ascolto, il rispetto, la tolleranza, la giustizia, la felicità.

Abbiamo scoperto però che nel mondo molti nostri coetanei non godono dei nostri privilegi, di molti fino ad oggi non sapevano nulla perchè i mezzi di comunicazione non ci danno notizia e non parlano dei loro problemi, non danno loro attenzione. Così questi bambini restano invisibili agli occhi del mondo. Forse anche loro non sanno di esistere perchè non hanno punti di riferimento, nessuno parla dei loro diritti, non vengono aiutati a credere nella vita e a dare un senso alla loro vita, e nemmeno ad avere un'infanzia felice come la nostra...

I bambini e i ragazzi rappresentano il futuro delle società. Se restano invisibili, non possono realizzare i loro sogni e progettare un futuro di libertà e di speranza. Se non possono fare questo, le società e gli Stati non cresceranno. Siamo felici che il convegno ci abbia permesso di conoscerci, di confrontarci su tematiche importanti, di discutere e riflettere insieme.

Grazie e mandì

CODICE A S/BARRE

Gruppo carcere – Istituto Percoto

Queste che vi presentiamo sono parole di emozioni, di pensieri nate da noi ragazzi del Percoto e le persone in carcere con cui ci siamo confrontati per alcuni mesi. Riportiamo con il supporto di immagini un dialogo ideale tra il Percoto e il carcere:

CARCERE: Il nostro stato di detenzione non ci ha permesso di essere qui in mezzo a voi, di usufruire di questo spazio di libertà. Questo è il prezzo che paghiamo.

PERCOTO: La crescente digitalizzazione delle tecnologie e della comunicazione tende a trasformare qualsiasi realtà in un elenco di codici. Le merci, gli studenti di una classe, i consumatori diventano numeri e scompaiono. Ci siamo chiesti, noi del Percoto, “Quali realtà si celano dietro a quei codici a barre? E dietro a quelle sbarre?”

CARCERE: Ci rifiutiamo di essere solo ingranaggi del mercato, consumatori non consapevoli. Rivendichiamo l'altra parte di noi, quella che valuta le conseguenze delle proprie scelte. Le scelte si pagano. È faticoso tener conto dei diversi punti di vista. È difficile guardare i propri errori. Certo, dobbiamo fare i conti con il passato, ma non possiamo fermarci a piangere. Dobbiamo proiettarci nel futuro e immaginarlo in modo positivo.

PERCOTO: L'anima è fragile, si può sgretolare. Incontriamo momenti in cui la vita è arida, priva di sogni. Ci sono confini fra di noi, a volte solchi e noi ci muoviamo in un labirinto.

CARCERE: La vita è appesa a un filo? C'è sempre però un filo di speranza. Non ci si può accontentare di spiare la libertà. Bisogna trovare le chiavi di accesso per conquistarla. Ma la libertà ha bisogno di alcune condizioni: il lavoro. Con il lavoro, una persona esprime le proprie potenzialità, conquista autonomia, dignità e onore. Come in una scalata, ci confrontiamo con i limiti e utilizziamo le nostre risorse. Diventiamo consapevoli della nostra responsabilità. La fatica è compensata dalla conquista.

Siamo pacchi? In carcere sì, quando ti trasferiscono. Non sai quando, non sai dove, non sai quale sarà il tuo destino. Ogni giorno si lotta per andare avanti, per andare oltre la disperazione. Lo sforzo non finisce mai. Nella solitudine della cella, le emozioni sono soffocate dai rumori assordanti che colpiscono le orecchie, anche nel cuore della notte.

PERCOTO: Quando siamo entrati in carcere abbiamo respirato un'atmosfera pesante. Consegnare ogni oggetto personale: portafogli, cellulare, chiavi, carta d'identità e dichiarare gli oggetti consentiti. Nelle orecchie il rimbombo delle porte blindate, subito chiuse dietro a noi. Lo scatto delle chiavi, che chiudono i cancelli a più mandate. Nel silenzio dei corridoi.

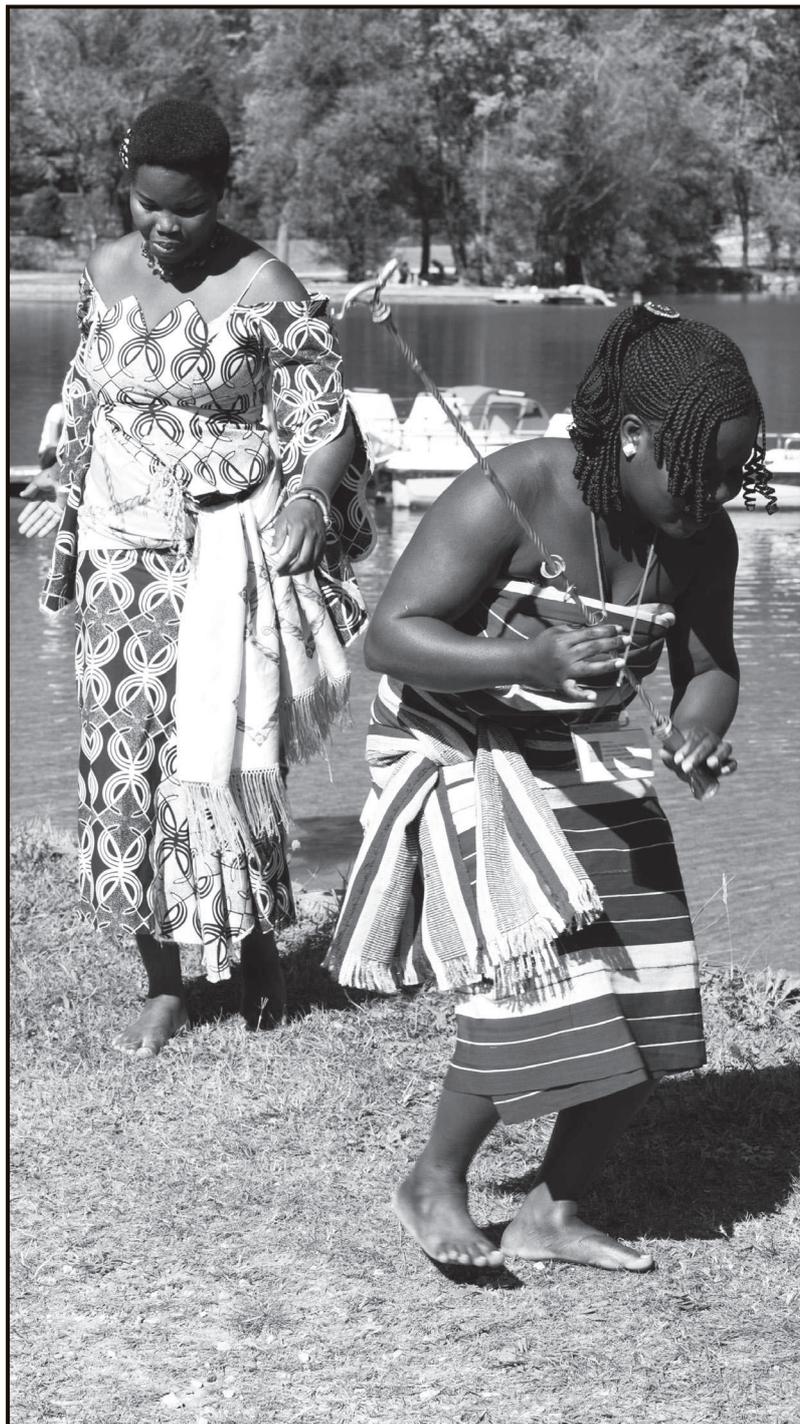
CARCERE: Vivendo in cella, cambi il punto di vista e acquisti un altro senso della vita. Blu, quando vedo lo spazio pulito di una bella giornata. Giallo, sono le difficoltà delle relazioni e la fatica dell'integrazione quando uscirò dal carcere. Il rosso segnala l'esaurimento delle mie batterie e della mia pazienza di aspettare. I colori rappresentano tante cose negative, ma anche la speranza, perché la vita è preziosa.

INCONTRO DEI POPOLI PER I BENI COMUNI

Lago di Cavazzo, domenica 2 ottobre

Anche quest'anno il Convegno si è concluso in uno scenario all'aria aperta sulle rive del Lago di Cavazzo, un lago ferito a morte le cui profondità hanno smarrito la vita a causa dello sfruttamento industriale dissennato e irrispettoso di quel grande bene comune che è l'acqua. Persone provenienti dai luoghi più lontani hanno versato nel lago un po' della loro acqua, hanno mescolato sulla riva un po' della loro terra e collocato a dimora semi e piantine. Intorno si percepiva la sacralità misteriosa del cambio di stagione, del trascolorare delle foglie nel bosco, dell'emozione di stare insieme.

Hanno partecipato numerose organizzazioni impegnate nella lotta per la salvaguardia dell'ambiente e dell'acqua come bene comune, a cominciare dal Comitato difesa e sviluppo del Lago di Cavazzo. Abbiamo ascoltato poesie sulle bellezze di madre natura, poi i canti del coro femminile del laboratorio multietnico La Tela e, infine, abbiamo sentito le angoscianti e umanissime parole, che qui riportiamo, di un detenuto.



*Ascolta più spesso le cose
più che le Persone.*

*La Voce del Fuoco si intende;
ascolta la Voce dell'Acqua.*

*Ascolta nel Vento
il Cespuglio in singhiozzi:
è il Respiro degli antenati.*

*Quelli che sono morti
non sono mai andati via:
essi sono qui nell'Ombra che
si dirada
e nell'ombra che
si ispessisce.*

*I morti non sono
sottoterra:
essi sono nell'Albero che
stormisce,
essi sono nel Bosco che
geme,
essi sono nell'Acqua che scorre,
essi sono nell'Acqua che dorme.*

*Essi sono nella Capanna, essi sono
nella Folla.*

I morti non sono morti. [...]

Birago Diop (poeta 1906-1989)



"Questo soggiorno obbligato in una gabbia che non è ancora dorata solo l'ozio e il nulla ci appartengono. Stanchi arriviamo a sera, per un vagare incessante, in questa esistenza spenta, alla ricerca di un qualcosa che ci dia la forza per sopravvivere un altro giorno ancora, allo sconforto, all'ansia, all'angoscia, alla tristezza, al dolore, a questa non vita. Non ci sono più stelle, per noi nel cielo nero della notte, anche se talvolta vediamo la luna ballare il tango. Non c'è più speranza, non c'è domani, con il terrore di perdere anche gli affetti, l'amore, mentre l'amicizia se ne già andata. Consumiamo i giorni, le notti, il tempo nel grigiore opaco di una vita che stupidamente si è sbriciolata tra le dita, in una sera qualunque di insensata incoscienza per vincere una partita che alla fine non ci vede mai vincitori. Ne valeva la pena? Per un attimo di esaltazione, per pochi spiccioli di grandezza, per un orgoglio mal posto, per una sensazione di potere, ridicola, per sentirci qualcuno, ora sono qui, in mezzo ad altri ma sempre solo con la mia disperazione ed il rimorso che mi tormenta. Vorrei essere libero, vorrei non aver mai giocato questa partita. Vorrei avere più tempo, più luce più spazio, più sorrisi e non immalinconire alle prime ombre della sera, rimpiangendo di aver buttato un altro girono di questa vita che inesorabilmente passa e mai ritorna. Vorrei ancora vedere la festa di un tramonto infuocato sopra i monti lontani. Vorrei fottere l'angoscia, la malinconia, la noia, vorrei tornare indietro nel tempo, e assieme a quelli come me, cantare quello che ci resta, lacrime e graffi nella voce, e smettere di giocarci ogni giorno la vita a dadi e l'indomani a tre sette. Corrono i ricordi, volevo essere di più e prima un uomo, per giocarmi meglio questi anni ballerini, prendere, fare, andare, tornare, avere niente e poi magari avere tutto. Vorrei non avere più paure, per questo e per quello, per lui o per l'altro, cacciarle, eliminarle. Ed oggi, per riprendermi questa vita che mi appartiene, vorrei il suono di una tromba in fondo al cuore, per assaporare, di nuovo quanto di straordinario ci possa essere in un'ora di vita, spesa per bene, senza ansia, senza fughe, senza paure, magari con la testa all'insù e guardare ancora il cielo tutto intero."

Brutas

EVENTI

Carlo Molari

Quale legge naturale?



Possiamo appellarci a leggi di natura per orientare le nostre scelte in campo sociale ed etico? A questa domanda ha cercato di dare risposta il teologo Carlo Molari, ospite del Centro Balducci martedì 11 ottobre. Dopo il saluto del prof. Fabio Pressacco, presidente dell'Associazione Culturale "don Gilberto Pressacco" che ha organizzato la serata nell'ambito della XII edizione del Progetto Maqôr e l'introduzione di Angelo Vianello, Molari ha portato i presenti attraverso un sottile ma profondo ragionamento sui legami tra natura, cultura, etica e scienza.

La Chiesa ha sempre con coerenza affermato le sue verità, appoggiandosi in diversi casi al richiamo a leggi naturali, soprattutto quando si è espressa in campo etico e, più in generale, su temi della vita: procreazione responsabile, interruzione di gravidanza, fine vita, ecc. Per far comprendere meglio la questione, il teologo Carlo Molari, è partito dalle origini spiegando il significato che ha avuto per il genere umano la scoperta delle leggi che regolano la natura. La loro scoperta è stata il primo passo dell'autonomia degli uomini nel confronto degli dei, passo che si è ulteriormente potenziato con la nascita del cristianesimo. In seguito, la Chiesa ha finito per sacralizzare le leggi di natura attribuendole alla volontà di Dio e, nel contempo, sottolineando l'autonomia di Dio rispetto alle stesse.

All'inizio c'era stato, quindi, un cammino di liberazione rispetto agli elementi celesti, poi per tutto l'Ottocento ci si è basati su due presupposti: il primo, che le leggi di natura erano state fissate all'inizio della creazione e la perfezione era insita nel processo; il secondo che qualcuno conosceva queste leggi ed era una conoscenza perfetta –c'era la presunzione di conoscere perfettamente le leggi.

Entrambi i presupposti sono però cambiati con le recenti scoperte in campo scientifico e, in particolare, quelle relative alla complessità della natura, ai suoi processi

caotici, alle leggi della relatività che hanno così sconvolto l'iniziale concetto di perfezione. La prospettiva è cambiata ma non ne abbiamo ancora preso completamente coscienza: l'inizio non è perfetto, ma l'imperfezione e il male accompagnano sempre il cammino dei processi della storia fino al compimento finale dove si potrà raggiungere la perfezione che è Dio.

Sorge allora la domanda "Come è possibile che Dio, che è bontà, possa permettere il male?" La risposta è semplice: la creatura umana è imperfetta e non è in grado di accogliere tutto il bene, neppure i credenti in Dio sono perfetti. Dobbiamo pensare allora ad una convergenza di elementi che creino la possibilità di nuove qualità per proseguire nel cammino umano. E' possibile che emergano nuove *qualità umane* che rendono possibile una *nuova umanità*. *Dio offre alle cose di farsi, ma dobbiamo essere noi a scoprire le leggi della natura che consentono il fiorire di una qualità nuova.*

La nostra grande responsabilità nella storia, allora, è di ricercare nella interculturalità qualità inedite e le regole di comportamento che il cristianesimo solo non ci può dare. La natura ci chiede ascolto per farle fiorire; infatti ogni cultura è insufficiente a se stessa, solamente con l'aiuto degli altri possiamo pervenire a queste qualità nuove. E' un disegno che dobbiamo delineare insieme e in questo oggi siamo facilitati rispetto al passato per la presenza di formidabili strumenti in nostro possesso come Internet o la televisione. Ma dobbiamo *lasciarci investire dalla forza della vita!*

“Non avrai altro Dio...”

Vito Mancuso

Io e Dio

Con Vito Mancuso si è aperto giovedì 20 ottobre il nuovo ciclo di incontri del Centro Balducci che ha come tema “Non avrai altro Dio...”. Ci si interrogherà soprattutto sui rapporti tra l'uomo e Dio; e sugli impegni per una nuova umanità che possono derivare da questo rapporto. Riportiamo una parte saliente delle parole, dense di fiduciosa religiosità e umanità oltre che di sapere teologico, pronunciate dal prof. Mancuso in una sala Petris attenta ed affollata.



Perché io dico di credere in Dio? Che cosa c'è in questa mia professione di fede? Ebbene, io credo per sostenere al cospetto di me stesso la realtà ontologica oltre che assiologia dell'amore: l'amore non è solo un'assiologia, un valore ideale, ma è la dimensione prima e ultima dell'esistenza. E' la dimensione dello spirito, che si trova nell'amore (e poi naturalmente nel senso della bellezza, nel sentimento della giustizia, nel sentimento etico profondo), che porta a prefigurare la regola d'oro presente in tutte le grandi tradizioni spirituali di tutti i tempi, la regola che dice *Non fare agli altri, quello che non vuoi gli altri facciano a te.* [...]

Puoi guardare la vita nella sua contraddittorietà, il bene e il male che la vita è e, insieme, non perdere la capacità di essere affascinato dall'ideale, dall'ideale reale, profondo del bene e della giustizia, dell'armonia, dell'armonia relazionale... Pensiamo ad esempio a un grande italiano come Norberto Bobbio. Per tutta la sua lunga esistenza si professò non credente. Bobbio muore il 2 gennaio del 2004. Il giorno dopo *La Stampa* di

Torino pubblica su sua indicazione una lettera in cui dice: *Non mi considero né ateo, né agnostico; come uomo di ragione non di fede so di essere immerso nel mistero che le varie religioni interpretano in vari modi.*

Quindi Bobbio, che pure amava il pensiero chiaro, giunge a questa palese contraddizione. Ciò vuol dire che la perplessità abita la mente di tutte le persone pensanti. La vera differenza non è tra chi crede e chi non crede ma tra chi pensa e non pensa. Il punto però è questo: il pensare non ti può non portare alla contraddizione. C'è un passo ulteriore rispetto al pensiero, quello che Bobbio chiamava il sentimento di essere immerso nel mistero. [...] Il mistero è diverso dall'enigma perché l'enigma è un rompicapo che riguarda l'intelletto. Il mistero è molto di più, è un chiudere gli occhi, le labbra per rispondere a un bisogno di raccoglimento, per immergersi nel mistero in alcuni momenti della vita in cui si è preda di una profondissima emozione vitale.

Gli uomini sono racchiudibili in quattro tipologie. Per primo c'è la tipologia di chi ritiene che il mistero non esista; quello che esiste è semplicemente l'enigma e prima o poi la mente umana arriverà a risolvere tutti gli enigmi sull'origine dell'universo, l'origine della vita, l'origine dell'intelligenza umana. E' la posizione dei dogmatici con il segno meno davanti. Poi c'è la posizione, rappresentata da Norberto Bobbio, di chi sa di essere immerso nel mistero, sa che la vita contiene qualcosa che la ragione umana non riuscirà mai a decifrare e ha quindi un profondo senso di religiosità, ma non ha una religione concreta mediante cui vivere e interpretare questo senso di religiosità. Poi c'è la terza posizione, la mia, che è religiosità più religione: si ha questo senso di religiosità e al contempo si ha l'occasione di vivere questo senso cosmico di religiosità mediante una religione concreta, alcuni libri sacri, una comunità di fede, una liturgia. Tuttavia in questa terza prospettiva la religione è finalizzata alla religiosità. La religione è uno strumento verso qualche cosa di più grande. Quello che conta non è essere religiosi, ma la coscienza di essere uomini immersi nel mistero; che celebrano questo loro sapere anche dal punto di vista della prassi, per esempio facendo un centro di accoglienza. Infine la quarta categoria, che a mio avviso distingue gli uomini, è quella che ha una religione ma in modo talmente forte da giungere a far venir meno la religiosità. E' quella modalità di essere credenti per cui quello che conta veramente non è la religiosità, verso cui la religione è strumento, ma è la religione in se stessa. Questi sono i dogmatici che si contrappongono alla prima categoria. [...]

Ho voluto delineare l'intuizione di fondo che mi ha portato a scrivere il mio ultimo libro, e cioè l'intuizione che fede in Dio è uguale a fiducia nella vita; è uguale a un sentimento di amore e di giustizia nonostante le contraddittorietà della vita che a me si sono presentate con la malattia genetica di mio figlio.

Raniero La Valle

Il Dio del Novecento



Lunedì 12 dicembre si è svolto il secondo incontro dell'itinerario "Non avrai altro Dio...", a partire dal libro di Raniero La Valle *Quel nostro Novecento: Costituzione, Concilio e Sessantotto, le tre rivoluzioni interrotte*. Dopo le riflessioni introduttive di Pierluigi Di Piazza e Gianpaolo Carbonetto, Raniero La Valle ci ha condotti in un cammino interiore e storico insieme, con attenzione alle storie personali dentro alla storia, caratterizzata da eventi terribili e da svolte positive straordinarie. E in questa lettura profonda ha letto i segni della presenza di Dio.

Nella sua riflessione il '900 non è un secolo qualsiasi, ma un secolo che giudica gli altri secoli. E Dio come si può considerare? Non è forse sempre lo stesso? Lo stesso Dio, in realtà, si esprime nella storia con presenze diverse: nella creazione, nell'incarnazione e, nel '900, nel chiamare a raccolta tutta l'umanità divisa, separata. Quali sono state le situazioni terribili, le dottrine e le strutture che le hanno sostenute? Certamente e in modo tragico la guerra che da tempo immemorabile era stata "compagna" della storia umana, tanto da essere considerata il suo fondamento. E poi i poteri assoluti che dominavano senza alcun vincolo, senza alcuna regola; anche alcuni cambiamenti storici non modificavano la natura del potere assoluto. E ancora la dottrina e la pratica della disuguaglianza, dell'affermazione della diversità ontologica degli esseri umani: la conquista delle Americhe e lo sterminio degli indios ne è la tragica conseguenza; come la schiavitù e le umiliazioni dei neri destinati alla tratta.

Queste tragedie si giustificano con un principio che trova anche l'elaborazione filosofica di Hegel nella divisione fra popoli dello spirito e popoli della natura che il nazismo ha portato all'estremismo perverso e strutturale con la pianificazione della morte di milioni di per-

sone considerate appunto inferiori. E poi nello stesso secolo la guerra è stata ripudiata: pensiamo ai principi ispiratori dell'ONU e alla Costituzione italiana; i poteri sono stati assunti e configurati nelle costituzioni; è stata dichiarata a San Francisco nel 1945 l'uguaglianza per natura fra uomini, donne e popoli. E questo perché e come mai avviene a circa metà del '900? E' conseguenza di sofferenze e dolori incommensurabili? Ma il dolore non sarebbe bastato? Si è trattato di trasformare il dolore in *memoria passionis*: le vittime non si dimenticano; e se le vittime non si dimenticano diventano un giudizio sulla storia; una assunzione di responsabilità per il cambiamento, quindi dolore, memoria e risposta. Raniero La Valle indica due date emblematiche: il 1939, ascesa al potere di Hitler e il 1965 conclusione del Concilio Vaticano II. Papa Giovanni XXIII ha convocato a Roma tutti i vescovi del mondo per il concilio che ha portato ad andare oltre una visione angusta della Chiesa, fino a considerarla tutta l'umanità, in cui tutti sono compresi: e allora sono importanti i legami con altre Chiese; il riconoscimento che nelle altre religioni ci sono segni di salvezza. Dio è il Dio dell'umanità, di tutta l'umanità: non ha mai ripudiato l'uomo, ha continuato sempre ad amarlo; l'enciclica *Pacem in terris* dell'aprile 1963 ne è segno perché non si rivolge ai cattolici, ma a tutte le donne e uomini di buona volontà.

Raniero La Valle ha affermato di essere contento di aver vissuto il '900, anche partecipando direttamente come direttore dell'Avvenire al Concilio e di avere incontrato tante persone significative. E nella situazione attuale in cui si cerca di ristabilire steccati e muri, di rilegittimare la guerra, di distanziare le fedi religiose, ci è chiesto di essere umili servitori delle straordinarie novità del '900.

Incontro con Salvatore Borsellino



Venerdì 18 novembre il Movimento AgendeRosse, Libera e il Centro Balducci hanno avuto l'emozione di ospitare nella sala mons. Luigi Petris Salvatore, fratello di Paolo Borsellino. Nell'attentato del 19 luglio 1992 l'agenda rossa nella quale il magistrato era solito appuntare riflessioni e contenuti dei suoi colloqui investigativi sparisce. Ma nasce anche spontaneamente il movimento delle agende rosse con lo scopo di sostenere Salvatore nel rivendicare il diritto/dovere civile, culturale, politico e morale di fare luce su quel capitolo ambiguo di storia italiana. L'agenda rossa è em-

blema di un oscurantismo mirato, pilotato e difeso da chi per interessi personali o paura si nasconde sotto il mantello dell'omertà. A che cosa stava risalendo Paolo Borsellino? Quali realtà sotterranee scomode stavano emergendo dal suo lavoro? Chi poteva temerlo? Ecco le domande a cui Salvatore ha cercato in tutti questi anni di dare risposta.

Sono rimasta molto colpita dalle parole di Salvatore Borsellino. L'impatto emotivo è stato forte. Anche se molti di noi sapevano quasi tutto sulla vita e la morte di Paolo Borsellino, sentire la testimonianza del fratello è stato molto toccante e coinvolgente.

Salvatore Borsellino per alcuni anni dopo la morte di Paolo non ha parlato, pensava che il sacrificio del fratello fosse stato inutile, il suo sogno svanito, perchè vedeva che le istituzioni lo ignoravano, la mafia ormai era entrata nel sistema paese, nella politica, nei centri di potere.

Poi, quando ha cominciato a parlare, ha visto che le persone, soprattutto i giovani avevano bisogno di sapere la verità, di quanto fosse importante ascoltare e prendere coscienza della realtà, il sogno di Paolo Borsellino si poteva realizzare, perchè lui vive nelle persone, nei giovani che credono ancora nella giustizia, nella legalità, nell'onestà. Paolo Borsellino diceva che nei suoi primi 40 anni di vita aveva vissuto un'imperdonabile indifferenza, poi è giunto a dare la vita per combattere la mafia e realizzare il suo sogno di una società più giusta e umana.

Dall'esempio di Paolo Borsellino anche noi possiamo superare l'indifferenza, la rassegnazione diventando persone più consapevoli e responsabili che lottano per i nostri figli perchè abbiano un mondo migliore.

Antonella Zanello

Giovanni Miccoli

Stato e Chiesa in Italia negli ultimi 150 anni



Stato e Chiesa in Italia negli ultimi 150 anni è l'argomento della lezione che Giovanni Miccoli, professore emerito di Storia della Chiesa all'Università di Trieste, ha tenuto il 2 dicembre presso il Centro Balducci. Il prof. Miccoli è uno dei più noti studiosi del cristianesimo e della Chiesa cattolica e autore di numerose pubblicazioni. *La Chiesa dell'anticoncilio. I tradizionalisti alla riconquista di Roma* è il titolo del suo ultimo libro, uscito in libreria da poche settimane. L'iniziativa - organizzata in collaborazione con il Centro Balducci - ha costituito il sesto e conclusivo appuntamento della rassegna di incontri su temi e momenti della nostra storia nazionale.

Tale ciclo di conferenze rientrava nel progetto di "Pozzuolo per Italia 150", il programma di manifestazioni promosse dalle associazioni culturali del Comune in occasione del 150° anniversario dell'unità d'Italia, in collaborazione con l'assessorato comunale alla cultura.

Nella lezione il prof. Miccoli ha illustrato gli aspetti principali del rapporto tra Chiesa, società e istituzioni quale si è storicamente sviluppato e delineato come *questione cattolica*.

“Nelle vicende delle relazioni tra Chiesa, Stato e società - ha spiegato il docente - si intrecciano e si sovrappongono situazioni e prospettive di diversa ampiezza e spessore, così da presentarsi in termini e con sviluppi mutevoli in particolare nel corso di quei decenni cruciali che vanno dagli anni immediatamente precedenti le rivoluzioni del 1848 alla conquista di Roma da parte delle truppe italiane nel settembre 1870, i decenni appunto in cui si compie l'unificazione italiana.”

Da qui una vicenda storica complicata - illustrata ed approfondita dal relatore nei diversi passaggi - che a grandi linee si apre con la lacerazione di Porta Pia, passa attraverso una ricomposizione anche a livello formale nei Patti

Lateranensi del 1929, prosegue con la loro transizione nella nuova Costituzione repubblicana del 1947 e si conclude nel 1984 col “nuovo” Concordato, espressione di un clima di collaborazione tra la Chiesa e lo Stato italiano vigente da decenni. Ai giorni nostri la questione cattolica si manifesta prevalentemente come oggetto di dibattito pubblico intorno al protagonismo politico dell'episcopato italiano.

La conferenza è stata preceduta dall'intervento di saluto di Andrea Malisani, presidente di *Pozzuolo per Italia 150*, e dall'introduzione di Pierluigi Di Piazza.

p.m.

“Il papa, la carezza e la luna”

Commovente, il 7 dicembre, la rappresentazione teatrale di don Mario Campedelli di Verona, protagonista insieme alle sue amiche e ai suoi amici del gruppo teatrale *Il Nardo*. Sorprendente, proprio perchè del tutto inattesa, la dedica iniziale a Pierluigi, ma ancora di più a suo papà Tranquillo e a sua mamma Maria, leggendo alcuni spunti di riflessione di Pierluigi sulla loro umanità e sul loro insegnamento.

Scenografia essenziale, espressioni tonanti. Le ossa aride e senza vita rappresentate dalle mitrie dei vescovi, alla fine diventeranno vasi di fiori, segni di vita, di bellezza, di poesia.

Si ascolta papa Giovanni XXIII; le sue commoventi parole e le sue carezze che entrano nelle case per i bambini e gli ammalati, sono segni della presenza del Dio dell'umanità che accoglie, conforta e incoraggia; di una Chiesa con le porte aperte a tutti.

In modo ancora suggestivo e commovente fra tutti i frutti del Concilio si vive la memoria del vescovo Romero, riproponendo le sue parole; lui voce dei senza voce; rappresentando il suo martirio, insieme a quello di Marianella sua amica, amica di tante donne e uomini e comunità, lei che con coraggio rivela, denuncia, fotografa, documenta.

E' da notare nella rappresentazione la presenza delle donne, in particolare di due ragazzine, insieme ad un artista e a un musicista.

LIBRI PRESENTATI

Sul fascismo

di Ivo Andrić

E' uscita in questi giorni in Italia la raccolta di scritti *Sul fascismo*, realizzata dal Premio Nobel jugoslavo Ivo Andrić durante la sua permanenza come diplomatico nella Roma degli anni '20. Božidar Stanišić è il curatore dell'opera. Il libro è stato presentato lunedì 28 novembre nella sala Petris del Centro Balducci con la partecipazione di Božidar Stanišić e Pierluigi Di Piazza. Nelle sue parole di presentazione Božidar ha raccontato quanto tempo sia passato prima di poter vedere pubblicata l'opera:

“Sono passati quattordici anni dal mio primo contatto con un editore italiano per convincerlo a pubblicare gli scritti sul fascismo di Ivo Andrić. Il vero problema non era Andrić, ero io, cioè un nessuno per le grandi case editrici di Milano, Torino, Roma, Bologna... Avevo già pubblicato alcuni libri in italiano ma senza gloria, né il giusto pedigree, così che a volte non meritavo neppure l'onore di una risposta. Ci voleva ben altro, però, per scoraggiare una testa balcanica. Dopo che un editore vicino al tacco della Penisola mi aveva chiesto volontariato “culturale” per trovare gratuitamente un traduttore, proposi infine il progetto Andrić *Sul fascismo* a Nuova Dimensione di Portogruaro, casa editrice parte di Ediciclo editore. Abbiamo così cominciato a pedalare verso questa edizione, tradotta dal serbo da Manuela Orazi e Dunja Badnjević, convinti che, insieme all'edizione de *La donna sulla pietra* (Zandonai, Rovereto 2011), questo sarà uno dei più validi e concreti contributi per celebrare il cinquantenario dell'assegnazione a Ivo Andrić del Premio Nobel per la letteratura”.

Perché Andrić sul fascismo? Quando assunse l'incarico diplomatico come terzo segretario presso l'Ambasciata del Regno di serbi, croati e sloveni presso il Vaticano (1920-1921), Ivo Andrić si trovò di fronte all'apertura di una nuova stagione della Storia. Ex prigioniero delle carceri austriache, convinto jugoslavo, il giovane poeta cominciò a cercare a Roma gli indizi di quello stesso meccanismo storico che aveva prodotto le opere monumentali lasciate dalle civiltà che qui erano transitate. Roma, i suoi dintorni, le altre località italiane che visitò in seguito, erano per Andrić una grande rivelazione. Sul suo tavolo si trovavano le opere di Croce, De Sanctis, Machiavelli, Buonarroti, Guicciardini... E alla penna dello scrittore non sfuggì un fenomeno politico e sociale come quello della nascita e dello sviluppo del fascismo, che in una sua riflessione segnalerà come *peste umana*.

Questi saggi trasmettono intatta l'originalità dello sguardo di Andrić sul fascismo e sulle sue conseguenze, un fenomeno che al tempo suscitò molte perplessità nelle cancellerie e nei parlamenti delle cosiddette vecchie democrazie e che oggi, a volte travestito da varie forme di populismo, conferma la sua preoccupante vitalità ideologica.

(Ivo Andrić, *Sul fascismo*, a cura di Božidar Stanišić, nuovadimensione editore, 2011)



Ivo Andrić fotografato accanto al ponte sulla Drina

IL CENTRO

"Trent'anni di cammino insieme"

Sono passati trent'anni dall'arrivo di Pierluigi nella Parrocchia di San Michele Arcangelo a Zugliano. Nel ricordo di chi c'era ad accoglierlo il 29 novembre 1981, il suo arrivo è stato abbastanza singolare, in linea con la sua coerenza e discrezione: "Lo aspettavamo tutti sulla gradinata della chiesa, avevamo messo dei manifesti un po' ovunque nel paese per festeggiarlo ... e poi ci accorgiamo che lui è già entrato timidamente in chiesa dalla porticina laterale!".

Anche Pierluigi sottolinea questo aspetto nel suo libro *Nel cuore dell'umanità*: "Ho preparato la riflessione per la prima celebrazione dell'Eucarestia nella soffitta di una casa a Paderno. Sentivo l'importanza di quel momento, di questo altro passaggio decisivo della mia vita... Ho raggiunto Zugliano con la mia macchina; sono entrato dalla porta laterale, mentre ancora mi aspettavano all'ingresso principale: e questo perché era importante soprattutto l'Eucarestia, non il mio arrivo".

Affiancato dal Vicario Foraneo, don Diego Armellini, chiamato ad insediare il nuovo parroco, Pierluigi ha concelebrato la sua prima Eucarestia in paese. Alla fine della cerimonia era stata anche battezzata Lavinia, figlia di Ornella e Alvaro; poi un piccolo rinfresco aveva raccolto nel cortile della canonica i parrocchiani curiosi di conoscere il *siôr plevan*. Ma alla richiesta di quale fra i presenti fosse Pierluigi, con meraviglia qualcuno si è visto indicare un giovane uomo: "Me lo ricordo ancora, timido in disparte con un maglione verde; senza i paramenti sacri non l'avevo riconosciuto".

La sua "predica" di quel giorno ha lasciato il segno, più d'uno se la ricorda, incentrata sul "Credo"; è stata una dichiarazione d'intenti mai smentita in seguito, anzi alimentata da nuova linfa ad ogni incontro con l'altro. Nella sua riflessione aveva ripercorso la storia dei profeti, fino a Maria di Nazaret e a suo figlio Gesù; la loro vocazione e la risposta incerta, dubbiosa, piena di timore e poi il coinvolgimento con passione e dedizione, affrontando rischi, incomprensioni, ma fedeli e coerenti, sempre attenti alle condizioni delle persone e delle comunità, alle loro storie. Pierluigi intendeva così esprimere i suoi sentimenti di *timore e tremore*, di convinzione e adesione ad un compito che avvertiva impegnativo e a cui pubblicamente diceva ora di sì.

Alla conclusione dell'Eucarestia aveva dichiarato che da quel momento sarebbero state abolite tutte le tariffe obbligate riguardo alla celebrazione dell'Eucarestia e di tutti i sacramenti. Mai ci sarebbero state richieste, mai buste, mai elenchi. La libertà e l'appartenenza alla comunità sarebbero state le uniche motivazioni di possibili contribuzioni spontanee. E così è avvenuto.

A Pierluigi, che tanto ha dato e continua a dare agli altri, inviamo un grazie dal profondo del cuore non solo da parte della comunità parrocchiale di Zugliano, ma anche da parte degli ospiti, dei volontari del Centro Balducci e di tutti quelli che accorrono al Centro per rispondere a un bisogno di spiritualità radicato nella storia. La sua opera instancabile ha offerto a tantissime persone la possibilità di ascoltare le testimonianze e le riflessioni di figure significative del nostro tempo in un costante cammino di impegno per un futuro più umano. Tanti affettuosi auguri e la speranza che possa proseguire a lungo il cammino intrapreso insieme per il bene di tutti.



Impariamo l'italiano

Quest'anno l'arrivo di nuovi gruppi, numerosi, arrivati insieme e con nessuna conoscenza della nostra lingua, dalla Somalia, dal Mali e dalla Nigeria, ha rappresentato per la scuola di italiano un'occasione di trasformazione e ripensamento delle sue modalità di intervento e della sua organizzazione.

Sono stati individuati tre diversi livelli e divisi i partecipanti a seconda delle loro caratteristiche. Un primo gruppo, formato da quattro partecipanti, sta affrontando un percorso di alfabetizzazione: oltre ad accostarsi ad una nuova lingua stanno imparando a leggere e a scrivere, opportunità che finora gli era stata negata. Un secondo gruppo, più numeroso, formato da circa sedici persone, si trova a un livello iniziale della conoscenza dell'italiano. Infine l'ultimo gruppo è a un livello più avanzato anche perchè composto da persone che risiedono da più tempo in Italia.

La Scuola di Italiano del Centro Balducci continua ad accogliere anche alcune persone straniere che vivono presso il territorio. Oltre all'insegnante assunta, Isabella, che è impegnata 10 ore alla settimana, altre otto persone volontarie: (Liliana, Fiorangela, Laura, Michela, Michela Z., Sara, Sandro, Lorenza) si alternano nelle attività previste dal lunedì al venerdì sia al mattino sia durante il pomeriggio. La scuola si è data un suo regolamento che viene sottoscritto dai partecipanti, e i corsi prevedono un test intermedio di verifica, un test finale e un attestato finale di partecipazione rilasciato dal Centro.

I nostri "alunni" frequentano con regolarità e puntualità la scuola e questo è per noi un importante e positivo punto di partenza. Un aspetto che teniamo a sottolineare riguarda i rapporti umani che si stanno intessendo all'interno delle "classi": nella scuola gli ospiti del centro trovano anche un momento di aggregazione sociale, un luogo dove conoscersi, scambiare opinioni e magari farlo in italiano.

Da metà novembre è iniziato un corso di Italiano A2, della durata di 50 ore con rilascio di attestato di frequenza, organizzato dal Centro Territoriale Permanente di Codroipo e gestito dalla Scuola Secondaria di I Grado "G. Bianchi". Le lezioni si svolgono nel nostro centro e vi partecipano 10 nostri ospiti assieme ad allievi del territorio.

Infine vorremmo lasciare spazio proprio a loro, alle persone che frequentano la scuola, riportando alcuni brevi scritti (spontanei e cioè prodotti senza che venisse richiesto) che ci hanno sorpreso, non solo per la loro correttezza grammaticale e lessicale, ma soprattutto per i loro contenuti. Questi scritti raccontano più di ogni altra parola precedente cosa sia la nostra scuola. I primi due testi sono stati scritti da due giovani uomini del Mali, il terzo testo, invece, da una donna della Sierra Leone che ha imparato a leggere e a scrivere da circa un anno pur risiedendo in Italia da parecchi anni.

Woyo Camara, Mali

Buongiorno a tutti, ieri mattina c'è stata grande festa per tutti i musulmani, tante persone erano alla moschea. Nel mondo tutti i musulmani pregano alle 8.45. Loro mangiano carne di montone, capra e mucca. Noi abbiamo mangiato a casa carne di mucca. Io sono stato contento, a tutti grazie e buon anno!



Adama Kane, Mali

Buongiorno, che Dio vi protegga dai nemici, amen, dalla zanzara che trasmette la malaria. Noi parliamo meglio italiano, parliamo troppo adagio nella lettura. Nel mondo siamo tutti stranieri! Grazie a tutti gli insegnanti di italiano.

Fanta Conteh, Sierra Leone

Siamo qui per imparare, non dobbiamo essere arrabbiati, le cose che non sappiamo possiamo chiedere a uno di noi per correggere. Grazie per la vostra collaborazione.

Isabella Del Piero



"C'è chi parte e c'è chi arriva"

Pratheepa è tornata nello Sri Lanka, dopo essere rimasta con noi per sei mesi. Era giunta in Italia con un progetto di Auxilia per potersi operare alla spalla ferita gravemente nei combattimenti quando, ragazzina, era stata costretta a fare il soldato. Ci mancherà il suo sorriso dolce e timido e la sua presenza discreta, ma siamo certi che porterà con sé il ricordo di un'esperienza positiva ed arricchente, oltre alla conoscenza di un po' d'italiano e la speranza -come ha detto prima di lasciarci- di poter ritornare in Italia per studiare e magari diventare medico.

Ma se c'è chi parte c'è anche chi arriva a rallegrarci con la sua presenza: in ottobre è nato Anas, un bel maschietto figlio di Anfac, una delle donne somale recentemente entrate nella grande famiglia del Centro. Frequenta assiduamente con la mamma "i banchi" del corso d'italiano ed è, ovviamente, l'allievo più giovane, più coccolato e con la comunicazione più forte e spontanea!

Nelle ultime settimane, poi, si è aggiunta una coppia nigeriana, in Italia da diversi anni, che è stata ospitata per motivi di salute.

Notizie dell'ultima ora mentre andiamo in stampa: grande trambusto all'alba del 6 dicembre, forti scampanellate per suor Ginetta. Non era arrivato San Niccolò, ma Raho (anche lei facente parte del gruppo dei somali) ha avuto le doglie ed è stata portata prontamente in ospedale da Paolo e la stessa suor Ginetta. Alle 7.30 era già nato un bel maschietto di oltre 4 chili a cui è stato dato il nome di Eman, che corrisponde al nostro Emanuele, ovvero Dio è con noi!

La Detenzione dei richiedenti asilo e rifugiati

Le ragioni del silenzio, tra criminalizzazione e sfiducia

“Sono venuto per domandare aiuto e mi sono ritrovato in prigione”. Poche parole inserite in una recente relazione pubblicata in Belgio da Amnesty e l’Alto Commissariato ONU per i rifugiati. Una testimonianza invisibile, senza un nome, per descrivere l’esperienza di tanti richiedenti asilo e rifugiati in Italia ed Europa accomunati da un medesimo status. Utilizzando le parole di Edmund Burke potremmo dire che “è accaduto qualcosa di cui è difficile parlare e impossibile tacere”. Difficile perché coinvolge la vita di migliaia di persone costrette in detenzione, in uno stato di sospensione e incertezza. Impossibile da tacere perché si è operata una vera e propria criminalizzazione del richiedente asilo, trasformato nella percezione collettiva da soggetto vulnerabile in soggetto-autore di un atto criminale. A gennaio, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria ha criticato l’Italia per la prassi di detenere sistematicamente migranti e richiedenti asilo, minori inclusi, senza considerare caso per caso se la detenzione sia necessaria e spesso senza basi legali. La stessa etimologia della parola latina *asylum* - luogo inviolabile, rifugio - potrebbe guidarci nella decodificazione di un processo che ci ha visto tutti spettatori. Infatti, il richiedente asilo, a partire dall’antichità fino alle più recenti Convenzioni internazionali, è colui che nel ‘giustificato timore d’essere perseguitato per la sua razza, la sua religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o le sue opinioni politiche abbandona il proprio Paese’ (Convenzione 1951 sullo Statuto dei Rifugiati). Il quadro normativo di riferimento non è sterile enunciazione di articoli quando ci risveglia dal torpore, riportandoci sul sentiero stretto della pratica tra diritti e doveri.

Definito l’orizzonte di riferimento, possiamo muovere alcuni passi, chiedendoci perché la detenzione venga applicata a coloro che non hanno compiuto azioni criminali o rappresentino una seria minaccia all’ordine e alla sicurezza dello Stato. Salvo che non si voglia sostenere che lo straniero è antropologicamente sospetto e meritevole di diffidenza giudiziaria, la restrizione della libertà potrebbe trovare applicazione come soluzione estrema, soltanto in determinati casi giustificati dalla necessità e nei limiti (anche temporali) della proporzionalità e della ragionevolezza. Cesare Beccaria affermava che “ogni atto di autorità di uomo a uomo che non derivi dall’assoluta necessità è tirannico” ed in questa prospettiva, siamo dinanzi alla tirannia della cronaca oltre che della storia. Il sistema di accoglienza dei rifugiati è stato trasformato in problema d’ordine pubblico e di controllo dei flussi migratori dimenticando che i richiedenti asilo fuggono conflitti, violenze e privazioni. Una specie di tecnicismo logistico si è impadronito, svuotandolo, della definizione di “asilo”, laddove il diritto si dissolve dinanzi all’emergenza, la legalità

sprofondata nella discrezionalità amministrativa; la circolazione della protezione civile prevarica le tutele costituzionali; le motivazioni ufficiali sembrano un dialogo in *argot*, fatto con lo scopo di criptare ed escludere gli estranei.

Preoccupanti segnali sugli effetti delle restrizioni della libertà personale, si ripercuotono sullo stato di salute di richiedenti e rifugiati in genere. Malgrado gli ostacoli di ordine burocratico e le limitazioni, le ricerche orientate a stabilire gli effetti derivanti dalla detenzione, anche prolungata, sollevano più di qualche ragionevole dubbio. Si riscontrano, ad esempio, comuni patologie nelle persone che vivono in tale situazione: depressione, ansia, gesti di autolesionismo ed un generale deterioramento dello stato generale di salute che riverbera i suoi effetti oltre il periodo di detenzione.

Un cenno relativo ai costi economici della detenzione evidenzia in tutta Europa una spesa per persona significativa (per esempio in Olanda il costo per persona detenuta al giorno è di 197 euro) in mancanza di corrispondenti benefici in termini di deterrenza di nuovi arrivi e riduzione dei casi di fuga.

Il dibattito europeo sui sistemi alternativi alla detenzione è particolarmente vivace, motivato sia dall’urgenza di recuperare terreno nell’effettività dei diritti umani sia dall’esigenza di trovare soluzioni meno onerose per la collettività in tempi di contrazione della finanza pubblica.

Nella pratica, le alternative occupano un ampio spettro e, a titolo puramente esemplificativo, potremmo citare le formule di rilascio con cauzioni di garanzia, l’alloggio in famiglie, comunità, gruppi religiosi; l’accoglienza in centri ‘aperti’, il semplice accompagnamento procedurale del singolo caso (supervisione, assistenza amministrativa e legale). Il Regno Unito è uno dei Paesi che più ha esplorato nella pratica tutti i modelli attualmente conosciuti, attraverso programmi pilota e diversificazione delle misure adottabili.

Naturalmente non esiste un modello ideale applicabile ovunque ed è altrettanto doveroso segnalare alcuni versanti che richiedono, probabilmente, ancora uno sforzo metodologico e di ricerca:

- l’assistenza legale è ancora limitata, specialmente nelle prime fasi dell’accoglienza, e le opzioni disponibili al richiedente subiscono compressioni e limitazioni determinate proprio dall’assenza di sostegno qualificato;
- la fiducia è sicuramente un elemento immateriale e impalpabile ma lunghi periodi di detenzione e l’incertezza circa la durata della stessa rappresentano un ostacolo talvolta insuperabile per la gestione dell’intero processo di accoglienza. Scetticismo e rassegnazione sono le variabili più comuni nel fallimento di ogni progetto rivolto al richiedente asilo, compromettendo ogni collaborazione

soprattutto in caso di esito negativo della richiesta d'asilo; • il coinvolgimento delle comunità rimane un fattore ancora largamente inesplorato per la buona riuscita dei progetti di accoglienza alternativi alla detenzione. Alcune esperienze nel Regno Unito e in Belgio suggeriscono un approccio ancora rudimentale e parziale nel coinvolgimento delle realtà locali. L'arrivo dei migranti, infatti, reclama un investimento di progettualità sia nella valutazione delle conseguenze esistenziali per chi ne è direttamente coinvolto sia nella consapevolezza che i processi di civilizzazione e cittadinanza sono direttamente connessi con il carattere "poroso" delle nostre frontiere.

Lo schema proposto è necessariamente limitato e numerose sarebbero le sottolineature, i passaggi da precisare ma consente una messa a fuoco del sistema operante, permettendoci di guardare in prospettiva. Certamente, non è ragionevole attendersi un mutamento degli orientamenti culturali e di politica legislativa in seno alla Commis-

sione europea ed ai singoli governi. La detenzione continuerà ad essere un'opzione anche nei prossimi anni. Allo stesso tempo, le organizzazioni non governative sembrano ancora muoversi a livello nazionale ed europeo in ordine sparso. L'*International Detention Coalition*, ad esempio, ha fornito strumenti di grande finezza metodologica, utili alla predisposizione di progetti alternativi alla detenzione per rifugiati e richiedenti asilo. In un recente Convegno a Bruxelles, le associazioni e organizzazioni umanitarie concordavano sul cammino, ancora lungo, da compiere: migliorando la capacità di formulare e monitorare progetti alternativi; professionalizzando l'operatività e garantendo la maggiore economicità degli interventi, applicabili in diversi contesti, pur mantenendo gli standard di sicurezza.

Matteo Valentinuz

In rapporto con la Scuola Media "Biagio Siciliano" di Capaci

Il 25 novembre la scuola media di Capaci vive la memoria di Biagio Siciliano a cui è intitolata. Biagio era studente del primo anno del liceo "Meli" di Palermo, aveva 14 anni, aspettava quel giorno 25 novembre 1995 dopo la fine delle lezioni l'autobus per ritornare a casa. Una macchina di scorta all'auto del magistrato Leonardo Guarnotta, che aveva fortuitamente dato un passaggio al magistrato Paolo Borsellino, ucciso poi con la sua scorta in via d'Amelio il 19 luglio, con la sua velocità sostenuta ha urtato un altro veicolo che ha investito un gruppo di studenti alla fermata dei mezzi pubblici.

Biagio è morto subito; Giuditta Milella, diciassettenne, è morta dopo due giorni. I due magistrati si sono sentiti in qualche modo coinvolti e responsabili. Paolo Borsellino ha subito un trauma psicologico. Nella successiva analisi e riflessione si è avvertita quella tragedia come conseguenza della situazione sociale e politica, della violenza mafiosa, della percezione del pericolo; e i due giovani sono stati considerati, anche se indirettamente, vittime della mafia. Per il rapporto profondo e fecondo che si è stabilito con la scuola media di Capaci (una presenza mia fra loro il 23 maggio scorso per la memoria della strage che uccise Giovanni Falcone, la moglie, gli uomini della scorta; la presenza del Preside, di un'insegnante e di 6 alunni al convegno di settembre 2011 del Centro Balducci) sono stato invitato nuovamente per la memoria di Biagio, il 25 novembre scorso. Ero seduto accanto ai suoi fratelli Fabio e Vincenzo, commossi fino alle lacrime. Gli alunni della scuola hanno letto e comunicato espressioni importanti. Ho cercato di esprimere con commozione qualche vissuto riguardante il significato profondo non tanto di "fare memoria", bensì di "essere memoria". Ho detto agli alunni: "Oggi per la prima volta qui a scuola ho incontrato il volto di Biagio, il suo sguardo intenso e profondo. Cosa ci dice Biagio, oggi? Care amiche e cari amici studiate, cercate di vivere rapporti profondi, non superficiali; crescete con

la cultura e l'impegno per la giustizia e la legalità; date il vostro contributo per combattere la mentalità mafiosa, l'ingiustizia, la corruzione, la violenza".

A Udine proprio il giorno prima è stato aperto un presidio di *Libera*, dedicato a Biagio Siciliano e a Giuditta Milella. E questo è molto eloquente e significativo. Alcune scuole di Udine, presenti anche al convegno di settembre al Centro Balducci, hanno aperto una relazione con la scuola media di Capaci. Dario Riccobono, esponente di *Addio Pizzo*, anche lui presente con gli alunni della scuola media di Capaci al convegno di settembre, proprio i giorni successivi è ritornato in Friuli per parlare della sua esperienza in alcune scuole.

Da un segnale di relazioni si sono quindi ramificate altre relazioni per comuni percorsi nella crescita di una cultura e di una pratica della giustizia e della legalità congiunte. A Capaci e a Palermo ho partecipato anche a due incontri pubblici nei quali, a partire dal libro *Fuori dal tempo: la Chiesa a servizio dell'umanità* si sono affrontate alcune questioni della società e della Chiesa: laicità, fede, pluralismo, giustizia, pace, accoglienza, convivenza... Sempre a Capaci con un gruppo scout ho dialogato, ancora sulle dimensioni fondamentali della vita, all'aperto su un terreno confiscato alla Mafia.

Il rapporto con Capaci in concerto con la Scuola Media "Biagio Siciliano"; con Palermo di fatto con i magistrati Scarpinato, Paci e Ingroia è particolarmente importante per il Centro Balducci. Sarà quasi obbligatoria la presenza a Capaci e a Palermo il 23 maggio 2012 per la memoria della strage a 20 anni; è già stata richiesta, anche dal Sindaco, oltre che dalla scuola "Biagio Siciliano", a cominciare proprio dagli alunni, entusiasti dell'esperienza vissuta nel Centro Balducci nel convegno di fine settembre, inizio ottobre di quest'anno.

Pierluigi

NOTIZIE DAL MONDO

news from the world

noticias dal mundo

dernières nouvelles du monde

noticias do mundo

Agli amici del Balducci

Il movimento "Occupiamo Wall Street" ha naturalmente catturato l'attenzione del mondo, ma qui ha amplificato le voci e la volontà di cambiamento dei cittadini americani socialmente consapevoli. Anche qui nella piccola città di Chattanooga nel Tennessee c'è un gruppo di "Occupiamo" che è attivo contro le banche, le privatizzazioni di prigionie e per i diritti sulla casa. Ci organizziamo per trovare alloggio ai senza casa e per salvare le case pubbliche dagli interessi di un astuto costruttore che si trova in una ben poco lodevole alleanza tra la comunità di affaristi e i politici locali.

Questa è naturalmente una situazione esistente in tutti gli Stati Uniti, in cui il sole nasce ogni giorno sulle tende e sulle auto dove le famiglie senza casa cercano di rimanere in vita durante l'inverno, e il sole tramonta mentre i super ricchi incominciano le loro fastose feste serali e cene con i politici. Forse sapete che il divario tra ricchi e poveri negli Stati Uniti è il più ampio nel mondo industrializzato - sì, più ampio che in Italia - e cresce ogni giorno di più.

Ma tutto ciò alimenta i movimenti "Occupiamo Wall Street". L'energia del movimento è esaltante e si sprigiona in tutte le direzioni. Molti degli *indignati* sono semplicemente arrabbiati e frustrati, ed altri amano l'azione di qualunque tipo essa sia. La maggioranza, tuttavia, è in ricerca di nuove idee e modi di vivere assieme nel mondo e con il mondo. Alcuni vogliono salvare Obama e la classe media, ma altri vogliono un processo politico democratico completamente diverso e un sistema economico che elimini la povertà e la paura della povertà. Naturalmente io faccio parte di questo ultimo gruppo. Non c'è da meravigliarsi!

Alcune persone avanzano concretamente nuove idee. Cheri Honkala, che ha partecipato al Convegno del Balducci del 2009, in autunno si è candidata sceriffo della città di Filadelfia. Si è proposta come "sceriffo della gente", ha promesso una politica di "zero sfratti" e la conversione delle proprietà pignorate in centri comunitari e di riabilitazione contro le droghe. Sapeva di non poter vincere l'elezione, ma la sua campagna ha prodotto due importanti vittorie. Primo, la gente ha cominciato a considerare la possibilità di un terzo partito politico, che fosse indipendente dai Repubblicani e dai Democratici, entrambi dominati dalle "corporazioni" e dai miliardari. Secondo, sempre più gente ora considera la casa come un diritto umano - o, per lo meno, che le banche "paracadutate" non dovrebbero avere il permesso di usare il denaro pubblico per mettere la gente sulla strada. Simili idee sono infettive e persino sediziose!

Ovunque negli Stati Uniti, come pure in Medio Oriente e in Europa, l'infiltrazione e la repressione violenta da parte della polizia del movimento degli "occupiamo" ci dice che lo "lo stato delle corporazioni" teme questa marea crescente di gente politicamente consapevole. Avremo il coraggio noi americani (così viziati e isolati per molti decenni) di guardare in faccia questo aggressore (lo stesso invasore che porta la guerra in giro per il mondo) nelle nostre case? Ci metteremo uno contro l'altro liberandoci delle verità scomode e delle persone fastidiose, oppure avremo la forza e la saggezza di rimanere inclusivi e non violenti?

Mi conforta pensare spesso alle splendide persone incontrate nelle piccole località del Friuli e a quella "stella polare" spirituale che è il Centro Balducci. Se c'è speranza per il futuro, verrà da coloro che come voi "osano essere diversi". Vi ringrazio perché siete voi stessi e perché mi date speranza!



Mary Bricker-Jenkins
8 dicembre 2011

PROSSIMAMENTE

31 dicembre 2011

Partecipazione, **alla marcia della pace**, con partenza alle ore 21.00 da **Zuglio** fino per raggiungere la Pieve di S. Pietro in Carnia.

venerdì 27 gennaio 2012 - ore 20.30

Giornata della Memoria

“Non avrai altro Dio...”

Prosegue l'itinerario di incontri di riflessione, organizzati in collaborazione con il “Movimento ProPositivo”, con il seguente calendario:

• mercoledì 18 gennaio 2012 – ore 20.30

“**Dio nelle parole e nella testimonianza del Cardinale Carlo Maria Martini**” con **Aldo Maria Valli**, vaticanista, a partire dal suo libro *Storia di un uomo, ritratto di Carlo Maria Martini*.

• martedì 24 gennaio 2012 - ore 20.30

“**Il dio della vendetta e il Dio del perdono**” con **Gherardo Colombo**, a partire dal suo libro *Il perdono responsabile*.

• venerdì 3 febbraio 2012 - ore 20.30

“**Il Dio del creato e Dio Creatore**” con **Ugo Morelli**

• lunedì 7 maggio 2012 - ore 20.30

“**Il Dio dell'obbedienza e il Dio della coscienza**” con **Umberto Ambrosoli**.

Sono ancora in data da definire i seguenti incontri:

“**Il Dio delle leggi e il Dio delle mafie**” con **Nicola Gratteri, magistrato**.

“**Il Dio in relazione con l'uomo**” con **Moni Ovadia**.

“**Il Dio dell'accoglienza e il Dio del rifiuto**” con **Laura Boldrini**.

“**Dio e Gesù di Nazaret**” con **Paolo Flores D'Arcais**.

“**Il Dio del terrore e il Dio dell'amore**” con **Agnese Moro, Alberto Conci e don Bertagna**.

da lunedì 19 dicembre 2011, ore 18.00 - Udine

19° ITINERARIO DI SPIRITUALITÀ

“**I fatti e la Parola: riflessioni sul quotidiano a partire dal Vangelo**” **Pierluigi Di Piazza** riprende il ciclo di riflessioni per le ACLI. Qui di seguito il calendario degli incontri:

• **lunedì 19 dicembre 2011, ore 18.00 - Udine**

Via Aquileia 22 - Sala Riunioni delle Acli: “Il Natale, oggi”

• **venerdì 20 gennaio 2012, ore 20.30 - Pasian di Prato**

Sala riunioni della Chiesa Parrocchiale: “La Chiesa del Vangelo e del Concilio Vaticano II, a partire dalla Costituzione conciliare *Gaudium et Spes*”

• **giovedì 16 febbraio 2012, ore 20.30 - Fiumicello**

Sala riunioni del Circolo Acli: “La profezia del Vangelo sulla pace nell'attualità della storia a partire dall'Enciclica *Pacem in Terris*”

• **venerdì 23 marzo 2012, ore 20.30 - Monfalcone**

Circolo S. Ambrogio, Oratorio San Michele - Via Mazzini 5: “La Parola di Dio oggi, profezia sull'uomo, sul Mondo, sulla Chiesa, a partire dalla Costituzione conciliare *Dei Verbum*”

• **venerdì 27 aprile 2012, ore 20.30 - Pordenone**

Circolo Acli Capitini, Oratorio San Marco - Piazzetta San Marco 3: “La Chiesa del Vangelo e del Concilio, dalle porte aperte, a partire dalla Costituzione conciliare *Lumen Gentium*”

• **venerdì 27 maggio 2012, ore 20.30 - Trieste***

“Una liturgia creativa, viva e partecipata a partire dalla Costituzione conciliare *Sacrosantum Concilium*”

• **giugno 2012***

INCONTRO REGIONALE DEGLI ACLISTI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

(*luogo e data saranno comunicati successivamente)

A tutti i soci, amici e amiche del Centro Balducci

Se desiderate ricevere
il Notiziario del Centro Balducci
e tutte le nostre comunicazioni
solo in formato elettronico,
aiutandoci a risparmiare carta,
salvaguardando l'ambiente
comunicateci la vostra e-mail all'indirizzo:
segreteria@centrobalducci.org

Grazie della vostra collaborazione

Tesseramento

Quota associativa 20 euro.
La tessera si rinnova con
versamento su conto corrente
postale n. 17049339 intestato
all'Associazione-Centro Prima
Accoglienza "Ernesto Balducci"
ONLUS; direttamente in segreteria
o in occasione degli incontri
dell'associazione.

Indirizzario

Per ricevere le informazioni
dell'associazione o modificare
il proprio indirizzo:
Tel. 0432.560699
Indirizzo e-mail
segreteria@centrobalducci.org
skype: centrobalducci

Contatti

Segreteria
Dal lunedì al venerdì
dalle ore 09.00 alle ore 12.00
e dalle ore 15.00 alle ore 19.00
Tel.0432.560699
Fax 0432.562097
Indirizzo e-mail
segreteria@centrobalducci.org
sito internet
www.centrobalducci.org
skype: centrobalducci

Biblioteca

Si mettono a disposizione
per la consultazione libri
e riviste specializzate sulle
tematiche della pace,
dell'accoglienza, della giustizia,
della globalizzazione.
Catalogo on-line consultabile
all'indirizzo
www.centrobalducci.org
Lunedì pomeriggio
ore 15.00-18.00
è presente un responsabile
della biblioteca.

Redazione

Direttore responsabile:
Pierluigi Di Piazza
Hanno collaborato:
Graziella Castellani, Anna Maria
Chiavatti, Pietro Modotti, Monica
Di Plotti, Božidar Stanišić, Matteo
Valentinuz, Antonietta Zanello...
per le foto Vincenzo Cesarano, per
il supporto informatico Stefano
Versano e Davide Almacolle.

Associazione Centro di Accoglienza
e Promozione Culturale
"Ernesto Balducci"
Piazza della Chiesa 1
33050 Zugliano (Ud)

Impaginazione e progetto grafico:
Jessica Cozzutto

Friulstampa Artigrafiche
Majano Udine